



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 54 - Settembre 2017 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

L'isola di Coludarz tra Bocca Falsa e Bocca Vera

Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

Coludarz o Colludarz o Scoglio delle Monache è un toponimo derivante dal croato Koludrica cioè monaca, ed è l'isola che chiude la Valle d'Augusto estendendosi in direzione nord ovest- sud est per 1,275 km di lunghezza e 1,1 km di larghezza massima, con una costa frastagliata e ricca di ampie e piccole insenature per quasi 5 km. La sua superficie è di 0,784 km².

La valle più grande si trova a Occidente e dà sull'Adriatico, protetta dall'isolotto di Morter.

Il toponimo attuale è Valle degli Inglesi, ma i marinai della Serenissima lo chiamavano nel 1600 Porto Monacho e in seguito Porto Munighe perché qui le monache benedettine di Cherso tenevano ritiri spirituali e possedevano

dei terreni che venivano coltivati, forse derivanti dai lasciti al convento di San Pietro Apostolo che si trova nei pressi della città di Cherso sul mare. Una famosa monaca vissuta e morta in questo convento in odore di santità è suor Giacomina Giorgia de Colombis (1735-1801) il cui processo di beatificazione non è però mai giunto a conclusione.

Nella valle d'Augusto si accede all'isola dal porticciolo che risale al periodo austriaco. Questo piccolo mandracchio si trova in zona Sacatur, toponimo ricordato da Marì Rode.

Negli anni '30-'40 su questo isolotto c'erano 8 casette di 7 famiglie lussignane: Iviani, Capponi, Rizzi, Bragato



Valle d'Augusto, a destra Bocca Falsa e Coludarz

Foto Piero Magnabosco

poi Bussani, Rode, Gloria, Corsano, l'ottava apparteneva a una famiglia inglese, gli Smallbones.

Ogni famiglia aveva il suo posto barca all'interno del mandracchio.



Porto Munighe, Valle degli Inglesi

Foto Licia Giadrossi

Villa degli Inglesi

Le memorie più antiche attinenti la casa di Porto Munighe risalgono a dopo la metà del 1800 quando Callisto Cosulich, fondatore col fratello Alberto del Cantiere Navale Triestino di Monfalcone, sposò nel 1872 Maria Elisabetta Zar, sua seconda cugina, da cui ebbe 20 figli, di questi 4 morirono in tenerissima età e 2 scomparvero in mare.

Ecco il ricordo di Noretta Cosulich Rossetti, figlia di Guido, nipote di Callisto, riportato sul Foglio Lussino N° 20:

I Cosulich e gli Zar erano molto uniti tanto da sembrare una sola famiglia. Il capitano Nicolò Zar, padre di Maria Elisabetta, detto "el mericanich" per i frequenti viaggi nelle Americhe, aveva l'aspetto da gran signore. Alto, dignitoso, di carattere gioviale, era il prototipo del vero capitano armatore, girava per le calli di Lussinpiccolo in redingote, la tuba grigia e il bastone con il pomolo d'avorio. Nicolò morì nel 1906.

I nipoti tra cui mio padre Guido, lo ricordavano sempre con vero trasporto e ricordavano la bella fattoria di Coludarz, dove arrivavano attraversando la Bocca Falsa con i vestiti in testa a nuoto, sempre accolti affettuosamente dai nonni e dai cugini. A quel tempo era una vera fattoria con una stalla per le armente e per il toro che pare fosse l'unico a Lussinpiccolo.

La proprietà fu poi venduta a una famiglia inglese, gli Smallbones.

Lussinpiccolo, Partita Tavolare 910

Il 30 dicembre 1898 in base al contratto di compravendita viene intavolato il diritto di proprietà della partita tavolare N° 910 al nome di Smallbones Paolo Giorgio, ospite in cura a Lussinpiccolo.

Il 30 luglio 1901 il tribunale circolare di Wiener Neustadt intavola la proprietà di Paolo Giorgio, deceduto il 15 giugno 1901, al nome dei figli Giorgio e Roberto Smallbones. La pratica presenta degli errori per cui l'intavolazione viene effettuata nel 1903.



La Villa degli Inglesi

Riccardo Cosulich scriveva così, a proposito della villa degli Inglesi nell'agosto 2000 su "Il Piccolo" di Trieste:

«Porto Muneghe deve il suo più recente toponimo di Valle degli Inglesi all'arrivo sull'isola, circa un secolo fa di una famiglia inglese che vi costruì una villa poco distante dal mare e dove usava trascorrere l'estate. Un abitante di Coludarz degli anni '30 così ricorda la loro ultima vacanza:

"All'inizio dell'estate di quell'anno abitavamo in una casa su di un'isola che di là del parco e della pineta guardava il mare... Così parafrasando Hemingway, gli inglesi di Coludarz avrebbero potuto iniziare la loro storia di quegli anni. Essi infatti arrivarono una sera d'estate del 1939: il console Mr Robert Smallbones, la moglie norvegese signora Inga, i figli Peter e Irene, una ragazza tedesca amica di Irene, il cameriere Felix e il cane Skemp.

A bordo della *Francesco Morosini* che li aveva portati a Lussino, c'era un fotografo che cercava spunti per produrre materiale pubblicitario per la società Adriatica. Adocchiate le due ragazze, propose loro di posare per delle fotografie. Fece indossare loro delle lunghe tuniche da vestale, attaccò sulle loro spalle delle ali di cartone, le sistemò vicino alla ciminiera e le fotografò. Da quelle foto fu tratto un manifesto pubblicitario con una ciminiera sulla quale il ruggente leone veneziano si trasfigurava nel volto delle due ragazze.

Peter era studente universitario ed era un tipo nordico che sotto il sole di Coludarz diventava – dicevamo noi – più rosso di una scarpina. Non conosceva l'italiano e, quando andava a Lussino a fare acquisti, diceva i numeri in latino.



Peter col cane Skemp

La loro villa era situata sulla parte occidentale dell'isola, prospiciente l'isolotto di Morter, nella parte più riparata dove la bora sfiora soltanto le cime dei pini. Avevano due barche: una passera mezzo coperta con un motore che spesso faticava a partire; stando alle sfuriate del cameriere quel natante non era all'altezza di un console di S.M. Britannica. L'altra era una passera a vela più piccola che serviva soprattutto a Peter per le sue circumnavigazioni.



Inga col cane Skemp

Come ogni estate, gli Smallbones avevano l'intenzione di trascorrere una lunga vacanza nelle tranquille acque dell'isola, ma le acque, oltre l'orizzonte di Coludarz, cominciavano ad agitarsi paurosamente.

Un giorno, inaspettatamente, Mr. Smallbones venne a casa nostra e disse a mio padre Giovanni Cosulich: "devo rientrare immediatamente al consolato. Per giunta, a causa di questo imprevisto, ho bisogno di soldi. Mi può fare un prestito?"

Deve essersi trattato di un rientro veramente urgente se il console non ebbe neppure il tempo di ricorrere alla



Il piccolo mandracchio di Sacatur



Ospiti in arrivo alla Villa degli Inglesi

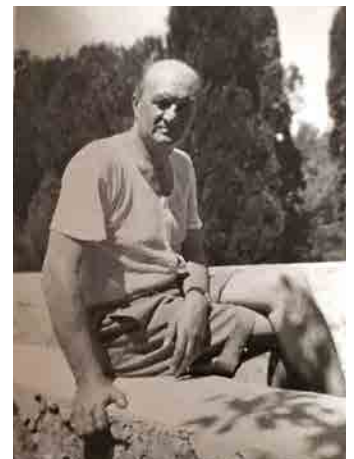
sua banca. Seguirono subito i preparativi per la partenza, la chiusura della villa, la messa a terra delle barche. Tirare in secco le barche alla fine dell'estate era un lavoro che metteva sempre molta malinconia. Farlo nel pieno dell'estate, quando si sentiva ancora l'odore della pittura e del coper dati di recente, era qualcosa che andava contro il nostro ordine naturale delle cose.

Gli inglesi partirono per Francoforte sul Meno: "arrivederci, see you next year..."

Nessuno immaginava che quella sarebbe stata la loro ultima vacanza a Coludarz.

Dopo la guerra, nel 1946, arrivò a Trieste una lettera di Mr. Smallbones dal Brasile. Conteneva un assegno per il debito contratto 7 anni prima. Era una lettera laconica, secondo la sua consuetudine. Due frasi mi sono rimaste impresse: "Our Peter was killed in Egypt. Italy was very foolish to enter this war."»

Robert Smallbones nato a Vienna il 19 marzo 1884, iniziò nel 1910 la carriera diplomatica e nel 1932 divenne console generale britannico in Germania, a Francoforte sul Meno. Sposò la norvegese Inga Gjertson, ebbe due figli Inga e Peter; si prodigò per far evacuare gli ebrei dalla Germania nazista e nel dicembre 1939



Robert Smallbones

partì per il Brasile dove venne nominato console. Andò in pensione nel 1945. Fu un eroe britannico dell'Olocausto e ricevette riconoscimenti e onori per il suo impegno umanitario durante la guerra.

Egli organizzò un sistema chiamato "schema Smallbones" per il salvataggio degli ebrei che volevano emigrare.

Morì nel 1976 in Brasile.



Attracco sul moletto



Peter Smallbones

Dal tavolare di Lussinpiccolo

Il 16 giugno 1941 in base al decreto del prefetto della Provincia dell'Istria del 4 febbraio 1941, e del 4 aprile 1941, XIX, annota il sequestro del corpo tavolare... di sudditi nemici Smallbones Giorgio e Roberto fu Paolo Giorgio a favore dell'ente gestione e liquidazione immobiliare con sede in Roma, via dei Sabini 7.

Il 30 novembre 1985 il Comune di Cres-Mali Losinj nazionalizza la proprietà di Roberto e Paolo Smallbones.

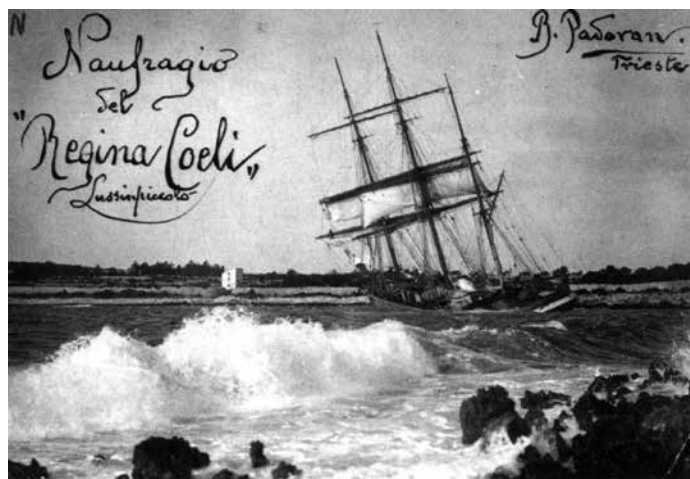
La villa venne utilizzata come asilo estivo e come masseria per gli animali, poi abbandonata. Divenne ben presto oggetto di predazione a tutto campo, dalla biblioteca alla bella scalinata in legno cui si accedeva al primo piano, al parquet, alle azulejos, tutto venne asportato anno dopo anno fino a ridurla ai muri perimetrali dove si vedeva ancora un residuo dell'impianto elettrico che i proprietari Smallbones aveva fatto costruire agli inizi del '900. Nel frattempo le grandi cisterne interne che raccoglievano l'acqua piovana e quelle esterne che servivano a irrorare i pastini venivano abbandonate e spesso usate come discarica per cui topi e ratti prosperavano in tutta l'isola.

Ma il tempo passa e il mondo cambia e ora la villa e i giardini sono splendidamente rinati.

Casa Rode in Bocca Falsa

Mari Rode

A Irene Smallbones insegnava la lingua italiana mia sorella Lina Rode, la più vecchia di noi sorelle Rode, poi c'erano Delia, io Mari che ora ho 94 anni e Laura. La casa dei Rode risale alla fine 1800, era una casa grande a due piani costruita dal nostro nonno Giovanni Rode.



Archivio Licia Giadrossi

Compare nell'immagine del disastro del veliero *Regina Coeli*: tra le due lunghe masiere si erge la casetta a due piani che venne distrutta da un incendio e poi ricostruita più piccola, a un solo piano. Era formata da una stanza e dal soggiorno; la cucina e il gabinetto erano esterni, c'erano 2 cisterne, una interna e una esterna. Data l'esposizione ai venti da sud, era stato costruito un moletto con riparo per la barca.

La casa venne venduta dalla zia Anna, moglie del nostro cugino Nico Rode. Ecco i miei ricordi di quel tempo:

D'estate, la vita, in quell'oasi di pace, era un toccasana per il fisico e per lo spirito: si nuotava, si pescava, si raccoglievano i boboli, attaccati alle rocce in riva al mare che usavamo per pescare i kinesici. La casetta era dotata di togne, nasse e rete. I ricci pungevano a raccogliarli, ma, pestati e gettati nelle nasse, erano l'esca preferita delle orate. Arrivavano visite di amici, li accoglievamo nella pineta che fungeva da sala di ricevimento e teatrino, poiché la Delia tirava fuori la chitarra e la Lauretta si esibiva recitando e cantando.

Gli ospiti non avevano grandi pretese e si accontentavano della merenda fatta di un piatto di galetine (biscotti), di abbondanti fichi, accompagnati da bicchiere di frambua, (framboise, sciroppo di lampone), fatta in casa. Di masiera in masiera, a certe ore del giorno, si vedevano saltellare animaletti che a noi sembravano lepri ma che la signora Maria Gloria asseriva si trattasse di conigli selvatici. Anche lo zio Mariano, fratello di mio padre Giorgio li conosceva e metteva tagliole per catturarli. Mi mostrava le varie posizioni delle trappole e mi diceva: "di mattina fai un giro per la campagna a vedere se si è presa

qualche lepre”; io andavo con la speranza di vedere sempre le tagliole intatte e infatti non sentii mai parlare in famiglia di incetta di selvaggina con le tagliole.

Si raccontava di una giovane che soggiornava in un'altra piccola casetta di Coludarz, prospiciente la Bocca Falsa, e che non avendo una sera la barca per arrivare a Lussinpiccolo e non volendo rinunciare al ballo, si spogliò, mise la sua roba sulla testa e attraversò a nuoto la Bocca Falsa, per poi correre a ballare.

Villa Ombrosa

Ed ecco i ricordi di Clara Gordon Duse, Salisbury, United Kingdom, 2011:

In quell'isoletta il capitano Ivancich-Iviani Tonin "Bellezza" aveva costruito una casetta chiamata "Villa Ombrosa" per l'assoluta mancanza d'ombra.



Villa Ombrosa



Paola Vidulich, Nora Cosulich, Clara Duse a Coludarz

Foto Archivio Noretta Cosulich



Sette ragazze a Coludarz 1942 Gemmetta Iviani, Paola Matatia, Clara Duse, Luisa Cosulich, Luisella Matatia, Noretta Cosulich, Paoletta Vidoli

Foto Archivio Noretta Cosulich

La figlia Gemmetta Iviani l'aveva persuaso a permettere che lei, con un gruppetto di amiche, passassero lì qualche settimana d'estate.

Eravamo 11 ragazze, tutte su per giù diciottenne, amiche d'infanzia, della vela e di Lussino, dove ci si ritrovava ad ogni vacanza. C'era la guerra e la vita non era facile, tuttavia dopo giorni di preparativi: "ti porta risi, ti la pasta, ti 3 lattine di Latte Nestlé". Tutto era pronto. I genitori ci avevano aiutato con lenzuola, brandine, lanterne.

E via noi a bordo della Cucaracha del capitano René Piccini. In un paio di bordegiate si arrivava al moletto di Coludarz, pochi passi e si raggiungeva, Villa Ombrosa: due camere, cucina, sole cocente ma un tendalin in terrazza ci riparava, niente bagno ma poi a che serviva il bagno se c'era il mare a pochi metri?

Per dormire alcuni letti erano comodi, altri scomodissimi: "Chi dorme là, chi qua? Allora si decise di dare un nome a ogni letto e la sera c'era l'estrazione a sorte dei bigliettini con i nomi: "che peccato mi è toccato il "kragu", forse domani sera sarò più fortunata."



Beccaccino a Coludarz e Paoletta Vidoli Ratti

Foto Archivio Noretta Cosulich

Al tramonto passeggiata sul monte (55 metri) a vedere il sole scomparire nel mare. Che aria limpida, che colori (non come quelli della Svezia dove abito ora), che silenzio! Poi la cena preparata dalla cuoca di turno, abbastanza inesperta e poi a guardar le stelle, con un po' di musica di chitarra e alla fine stramazzata e ciacole a non finire: che ci porterà la vita? Ci sposeremo, avremo figli? Come e quando finirà la guerra?



Canzoni di guerra a Coludarz

Foto Archivio Noretta Cosulich

La mattina una bella nuotata, e poi caffelatte senza latte perché la padrona di casa non aveva resistito alla tentazione di mangiarsi a cucchiariate un'intera lattina di Nestlé. Se mancava qualcosa di prima necessità c'era una barchetta a remi, che ci portava a Bocca Falsa dove avevamo nascosto due biciclette, e da lì in paese a far spesa.

Nel frattempo la cuoca di turno preparava il pranzo, forse un brodetto con i pesciolini appena pescati dal moletto. Squisito! "Ma cos'è questo pesce grande e nero? Ah niente, xè el ciapin caduto nel brodetto!" per finire qualche peretto verde e duro tagliato a fette con qualche noce, chiamato "dessert sorprese".

Quante risate, che allegria! Qualche volta nel pomeriggio venivano a trovarci degli amici, si vedevano le vele da lontano. "Chi sarà, chi sarà? Prepariamo frambua e ulici!"

Come eravamo serene e spensierate, la giornata era piena di passatempi semplici, il bagno, le bordeggiate, la pesca e le ciacole, senza orari, senza impegni. Settimane perfette, senza nubi che hanno creato un'amicizia profonda e indistruttibile tra noi "putele".

Nonostante la vita ci abbia poi divise, ci ritroviamo regolarmente per rivivere quelle giornate d'oro, nelle parole di Giovanni Pascoli: "allora fu un tempo felice, ma quanta dolcezza mi giunge da quanto felice fu allora."

Villa Ombrosa dopo la guerra

Pino Rizzi comperò dal Comune di Lussinpiccolo la "Villa ombrosa" lasciata dal capitano Ivancich-Iviani. Il bene era stato nazionalizzato e poi venduto a Pino Rizzi che in seguito lo cedette al capo della censura jugoslava Hofman.

I Ricci sono probabilmente di origine veronese. Il primo di cui si ha notizia è Gerolamo Ricci che aveva tre figli Giuseppe "Bepi", Gerolamo Junior e Giovanni. Il cognome divenne ben presto Rizzi e Bepi ebbe il soprannome "Bugre" forse di origine francese perché il nonno era militare in Francia.

Il figlio di Bepi era "Pino" Rizzi sposato a Rita Vidulich, figlia di Giovanni Vidulich "Americàn".

Casa Rizzi

Il capo della censura Hofman segnalò all'allora vicepresidente del Consiglio della Repubblica Federativa di Jugoslavia Edvard Kardelj - il teorico dell'autogestione delle imprese statali e co-teorico della pulizia etnica - la presenza di una casa più grande lasciata da un altro Rizzi, cugino dei precedenti che si chiamava anche lui Gerolamo e che aveva pure lui due fratelli Nicolò e Giovanni, ingegnere poi al vertice della Raffineria Aquila di Trieste.

Il loro padre si chiamava pure Nicolò ed era il proprietario della Casa Rizzi. I figli ereditarono i beni che vennero nazionalizzati. Il Comune di Lussinpiccolo diede la casa di Coludarz a Kardelj e per il restauro vennero impiegati i ragazzi del Riformatorio. I lavori procedevano così: i giovani, guardati a vista dai miliziani armati e con in mano una frusta lavoravano tutto il giorno ma, durante l'intervallo del pranzo, venendo lasciati liberi, prendevano la rincorsa per buttarsi in mare dal moletto, per poi rientrare al lavoro sotto minacce o a suon di scudisciate.

La casa venne dotata di acqua, luce, telefono e postazione per l'atterraggio dell'elicottero, guardata a vista da due sentinelle che armavano il moschetto al passaggio delle rare persone che accedevano all'isola.

I moschetti servivano anche a forzare e ad aprire le porte di altre case dell'isola, spesso casette assai modeste in cui c'era ben poco su cui investigare mentre i danni non erano da poco perché le antiche porte di legno, assai pesanti e dotate di chiavistelli di ferro, cedevano ai colpi di moschetto e non si trovavano operai in grado di rimetterle a posto, anche perché... Coludarz è isola nell'isola e i collegamenti sono bora e mare dipendenti.

Inoltre, a trent'anni dalla fine della guerra, quello che ancora rimaneva negli edifici grandi e piccoli veniva traslato di casa in casa perché tutto mancava e quindi tutto serviva: letti vecchissimi di ferro tutti arrugginiti con reti di ferro a schiena d'asino, brande della prima guerra mondiale, gli oggetti più disparati e obsoleti. Bastava però portare queste cose nel parco della villa degli Inglesi e l'anno dopo ferri vecchi e cianfrusaglie erano spariti.

Casa Capponi

Il medico Bernardo Capponi (1758-1834) fu il fondatore assieme ai sacerdoti Don Giovanni e Don Stefano Vidulich della Scuola Nautica privata di Lussino nel 1805.



La casetta Capponi



Giuseppe Capponi, a destra, con il fratello

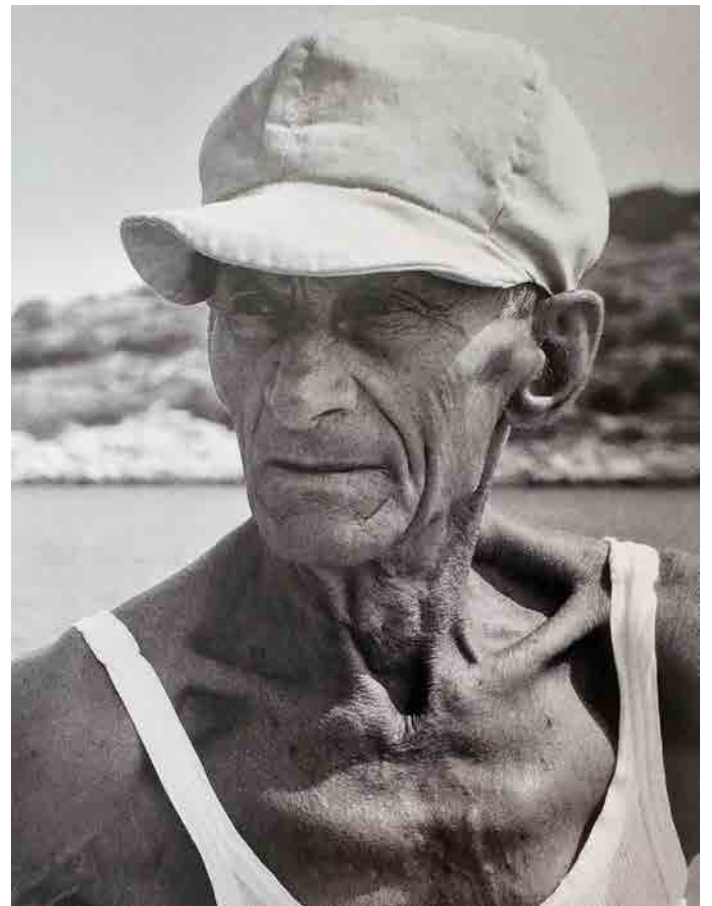
Il Capitano Bernardo Angelo Ulderico Capponi (1837-1912) sposò Maria "Basizuanka" così chiamata perché originaria di Bersezio e da loro nacquero Giuseppe Josip Capponi (1888-1986) professore di matematica al Nautico di Lussinpiccolo e Natalina.

Maria era anche proprietaria dell'isolotto di Zabodaschi in cui pascolavano le sue pecore e le capre.

Il prof. Giuseppe Capponi sposò una giovane di Veglia, Cecilia Mavrović ed ebbe un figlio Branko.

Morta la prima moglie il prof Capponi sposò, dopo la seconda guerra mondiale, Mila Cerin (1903-1990).

Natalina (1898-1991) si maritò con Giovanni Cosulich nato il 2 agosto 1886, fratello di Simone (nato il 24 maggio 1882, deceduto il 3 maggio 1953), padre del ben noto Mons. Mario Cosulich, nato a Lussinpiccolo il 28 agosto 1920 e tuttora preziosissima memoria storica di Lussino. Nacquero due figli: Nada Cosulich Carini nata il 6 aprile 1922, morta nel 1980 e Riccardo nato l'8 settembre 1928, sposato a Costanza Scopinich, morto a Roma. La prima casetta Capponi fu edificata nell'800, poi più tardi venne costruita la casa attuale che era molto elegante a due piani con cisterna interna ed esterna, giardino e orto, circondata da mura, tuttora esistenti. Il professor Giuseppe Capponi festeggiò i suoi 90 anni con una sagnorida dal porticciolo di Sacatur, dove teneva la sua bianchissima passerella. Narra che mentre i lussignani portavano e lasciavano a Coludarz i gatti di cui volevano disfarsi, lui li raccoglieva, li imbarcava per riportarli e liberarli a Lussino da dove ritornavano nelle loro case, con grande meraviglia dei proprietari: "ma come? I gatti nuda!" cioè nuotano.



Il professor Giuseppe Capponi, 90 anni a Coludarz

Sempre su Coludarz, ecco un documento originale del 1827 Capponi-Bradicich in cui si fa cenno a lavori di Bernardo forse per edificare la casetta e al Bradicich dalla cui figlia Gloria deriva il soprannome Gloria dei Giadrossich.

Trascrizione dall'originale di proprietà di Manlio Giadrossich Gloria

Timbro

Lussinpiccolo li 21 giugno 1827

Il sign Bernardo Capponi rappresentante la proprietà dello Scoglio di Coludarz in qualità di Enfiteuta¹ per sé ed eredi da una (parte), Giovanni Bradicich quondam Giorgio dall'altra per sé ed eredi dall'altra convengono nel seguente contratto alle condizioni infrascritte

Il sign Bernardo Capponi accorda a Colonia al suddetto Bradicich un pezzo di fondo incolto nello scoglio Coludarz posto da Garbino sotto il Monte lungo passi 48 (ndr 1 passo = 1,8-1,9 metri) da Sirocco a Maistro e largo passi 40 da Garbin a Greco, ed avente a Maistro la vigna Vidulich e da Sirocco i lavori del Capponi.

Il suddetto Giovanni Bradicich Colono si obbliga di coltivare il fondo concedutogli a Vigna, Olivari ed alberi fruttiferi circondandolo di macerie² e strade da tutte le parti ed impegnandosi di condurre a fine tale coltivazione dentro il termine di anni cinque da contarsi da oggi in poi.

Il Colono per sé ed eredi a proprio conto, rischio, spese e pericolo, qualunque imposta, contribuzione sul prodotto di tale coltivazione... fondiaria, decima Ecclesiatica e qualunque altra denominazione per parte del Governo, che di qualunque altra corporazione e Autorità in modo che il proprietario Enfiteuta non debba giammai aver malefatte da chicchessia.

Si obbliga il Colono di corrispondere annualmente al Sign Proprietario o a chi per lui l'ottava parte in natura di ogni prodotto senz'alcune sottrazione né a titolo di , né di aggravi pubblici, né di trasporti, né di qualsivoglia altro titolo.

Si obbliga pure il colono di raccogliere e portare a tutte sue spese la porzione domenicale³ spettante al Sign Proprietario, alla di lui casa in Lussin o a quella antistante nello Scoglio, oppure alla barca, come sarà di comodo al proprietario.

Accadendo delle questioni sulla qualità delle uve, olive e frutti portati dal Colono in conto della porzione domenicale, sarà in diritto al Proprietario di scegliere la sua porzione nella totalità del raccolto a propria soddisfazione.

Si obbliga il Colono di somministrare un giornata all'anno da uomo per la costruzione o restauri dei moli e strade nello Scoglio a piacere del Proprietario.

Nel caso che il Colono fosse convinto d'aver tre volte in tre differenti raccolti defraudato in tutto o in parte il Proprietario della sua porzione domenicale, sarà in Arbitrio del Proprietario di espellerlo dal fondo concedutogli, pagandogli a stima la metà dei miglioramenti ed impianti fatti e restando l'altra metà libera a vantaggio del Sign. Proprietario.

In qualunque tempo il colono volesse alienare gli impianti da esso eseguiti, dovrà dare la preferenza ad uguali condizioni al Sign Proprietario, altrimenti qualunque contratto di vendita eseguito senza il consenso del Proprietario, s'intenderà nullo.

Tanto hanno le parti convenuto, contrattato e stipulato per sé, loro eredi e successori in perpetuo sotto reciproca obbligazione, il sign Capponi Enfiteuta si firma di proprio pugno ed il Bradicich col segno di Croce aggiungendo la reciproca facoltà di iscrivere il Contratto nei pubblici registri

Bernardo Capponi

+ di Giovanni Bradicich

Antonio Favrich alla firma e croce
Antonio Bartolich test. alla firma e croce

Note

¹Enfiteuta è il titolare di diritto di enfiteusi cioè diritto di godere un fondo altrui per almeno vent'anni, con l'obbligo di apportarvi migliorie e di corrispondere periodicamente un canone in denaro o in natura.

²Macerie = masiere

³Domenicale, dominicale = relativo al padrone

Soprannome e poi cognome "Gloria"

Giovanni Bradicich era il padre di Gloria, nome dato alla figlia nata quando suonava il Gloria.

Gloria sposò un Piccinich: da loro nacque Maria, figlia della Gloria cioè Maria Piccinich della Gloria poi Maria "Gloria" o "Glorinca" che sposò Giovanni- Giadrossich da cui nacque nel 1889 Matteo "Gloria", nonno di Licia Giadrossi Gloria e di Manlio e Gianni Giadrossich Gloria.



Candia, Lussino, giugno 2017

Doretta Martinoli

Sono a Lussino da quasi due mesi. Insegno l'italiano, da volontaria, a 18 signore scatenate e un giovanotto ex capitano in pensione. Tutti molto simpatici e desiderosi d'imparare la lingua e di conoscere quel bellissimo mondo che abbiamo lasciato e che non si ripeterà più. Mi riesce molto difficile trasmettere il nostro mondo, la nostra cultura, il nostro humor, ma io ci provo e qualcosa rimarrà. Lo faccio anche leggendo o raccontando le storie di Elsa Bragato che ha dipinto la "nostra" Lussino in modo magistrale, da grande scrittrice, acuta osservatrice e soprattutto storie raccontate con il cuore.

In seguito alle descrizioni di Don Mario Cosulich dei rioni di via Santa Maria o di Strada Nova che tanto sono piaciute ai nostri lettori, voglio trascrivere una breve descrizione della Elsa del Kalk.

L'altalena del tempo

Le seguenti righe trattano di quella parte del Kalk che spesso va confusa con Brizina. I confini tra i due rioni sono incerti e contrastati. Tra le case arroccate sul costone, tre di esse, situate più in alto delle altre, sono avvinte in secolare simbiosi. La balatora del "sior Valentin" è contermina a quella della signora Eufrasia Stuparich Kaschmann dove, sul muro cresce un grande cappero che il nipote Giani ricorderà in uno dei suoi libri. Quasi a sostegno delle due costruzioni, una terza si appoggia sul retro. Vi si accede per una larga gradinata. Il muro di cinta e l'arcuato portone celano l'accogliente cortile e la bella casa della signora Elisa Gianfelici, donna ricca e generosa.

Partito da Lussingrande, un cavaliere in arcione raggiunge la via Santa Maria e, superato lo spiazzo davanti alle Premuda imbocca la strada che, sempre più stretta e in ascesa, lo porta sul Kalk. Poi cala giù a Zagazignine, meta della sua passeggiata, Dall'alto della casa, il "signor Valentin" lo osserva e lo segue. Il cavaliere è l'Arciduca Stefano d'Austria.

Secolo nuovo. Su di un terreno che dal Kalk scende in via Santa Maria è sorta una villa. Vasto è il cortile e nel giardino si innalza un albero di nave con le sartie. Vi abita la famiglia della Ilma, nipote del Sior Valentin.

"Bula balanza, i spini sulla panza..." Così inizia una vecchia filastrocca e noi ragazzini e ragazzine, scandendo le sillabe, l'adattiamo al dondolio dell'altalena nella cantina della Ilma.. Nel suo cortile tante volte siamo in tanti, altre volte siamo in pochi, ma i giochi sono infiniti. Oltre alla Ilma e ai due fratelli, vi prendono parte vari cugini, la vicina Meri, le giovani parenti della Gianfelici, la Emi "Zimara", la Dora delle Giuricich, le Capponi e via dicendo.

Ci interessiamo anche alla vita fuori del cancello. "Tirsi, Fillide e Clori giravano per un giardin di fiori adorno. Chi s'è, chi no li colse. Dimmi chi li raccolse?" risposta: "Chi si chinò". Così ci insegna la Draga delle "Pericolo" che recita dalle suore con la studiata dizione della maestra Caterina.

In una annerita casetta abita la vecchia Angela "Migavi-za" con la figlia. Nelle nostre famiglie la Maria dell'Angela fa la sarta a giornata. Viene trattata con bontà e simpatia, considerando che alla sera l'attende la madre autoritaria e possessiva, caso non raro sull'isola.

Cara grande Elsa!!! Io tengo i suoi racconti sul comodino e ogni tanto li leggo: mi riportano a Lussino e... mi fa bene!

Tornando al corso di lingua italiana si sono iscritti 20 "scolari" di cui, come ho detto, 19 signore e 1 signore, capitano in pensione che tra l'altro parla già bene l'italiano. Tra le altre, una decina parlano già l'italiano, per lo più il dialetto ma desiderano rispolverare la grammatica che a loro serve per i contatti con i turisti. È stato per me un grande piacere conoscere queste persone (alcune ex novo, altre più a fondo) che mi hanno permesso di entrare nella loro vita e di apprezzare le loro capacità e i loro interessi. Abbiamo instaurato un'atmosfera molto simpatica in cui maestra e scolari si trovavano assieme molto volentieri, in perfetta sintonia. Difficoltà ortografiche, le doppie, gli accenti non ci mettevano in crisi ma anzi erano un modo, tramite gli errori (pochi tra l'altro), di divertirci assieme. Si divertivano a parlare raccontando della loro vita, delle loro famiglie permettendo così anche a me di raccontare di noi, di com'era Lussino ai tempi nostri. Si è creata una connessione che spero continuerà in autunno.

Ringrazio sentitamente Anna Maria Chalcien Saganić, Presidente degli Italiani di Lussino per la sua gentilezza e disponibilità. Abbiamo molto apprezzato la bella sede di Villa Perla in cui si è potuto studiare la lingua italiana.



Candia

Foto Rita Giovannini

I nostri prossimi INCONTRI



Festa del patrono San Martino sabato 11 novembre 2017

a Trieste

Festeggeremo San Martino sabato 11 novembre alle ore 16 con la S. Messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi 22 e di seguito il convegno nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1.

a Genova

Festeggeremo San Martino venerdì 10 novembre alle ore 12.00 con la S. Messa nella chiesa Sant'Eusebio e poi a seguire il convivio presso il ristorante "da Gesino". Per le prenotazioni telefonare alle signore Mariella Quaglia 010 383720 o Vera Bracco 010 8663629.

Nel 2018

Sant'Antonio Abate, patrono di Lussingrande

A Trieste

sabato 20 gennaio 2018, Santa Messa alle ore 16 nella chiesa dei Santi Andrea e Rita, in via Locchi 22 e a seguire l'incontro nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1, angolo via Franca.

A Genova

venerdì 19 gennaio 2018, Santa Messa alle 12 a Sant'Eusebio e a seguire l'incontro conviviale "da Gesino"; per prenotazioni telefonare a Mariella Quaglia 010383720 e Vera Bracco 010 8663629.

Ricorrenza della Madonna Annunziata

A Trieste

sabato 24 marzo 2018, Santa Messa alle ore 16 nella chiesa dei Santi Andrea e Rita, in via Locchi 22 e a seguire l'incontro nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1, angolo via Franca.

A Genova

venerdì 23 marzo 2018, Santa Messa alle 12 a Sant'Eusebio e a seguire l'incontro conviviale "da Gesino"; per prenotazioni telefonare a Mariella Quaglia 010383720 e Vera Bracco 0108663629.

Borsa di Studio Favrini

La mia esperienza al CERN di Ginevra

Giulia Bombardi

Spaziando dalla medicina alla fisica nucleare, le numerosissime applicazioni delle tecnologie elettroniche rafforzano sempre di più la mia convinzione di aver intrapreso il giusto percorso di studi. Al contrario di quanto ci si aspetterebbe, nella scelta dell'indirizzo di Laurea Magistrale sono passata dallo studio in un settore molto specifico ad un

campo di tipo generalista: a partire dall'Ingegneria Biomedica, ho iniziato ad occuparmi più in generale del mondo dell'elettronica. Grazie al grande numero di applicazioni per cui le tecnologie elettroniche sono necessarie, sono venuta a contatto con diversi campi: il campo medico, le applicazioni industriali e infine la ricerca. Quale ricerca? Beh, l'elettronica serve un po' per tutti i tipi di ricerca scientifica. Ma una in particolare pone le sfide più arduose: quella che si

occupa di studiare di cosa sia costituita la realtà che ci circonda. La scorsa estate ho avuto l'opportunità di trascorrere alcuni mesi a Ginevra, lavorando presso il dipartimento di Microelettronica del CERN, il Centro Europeo per la Ricerca Nucleare, dove mi sono avvicinata alla ricerca fisica pura.

Il desiderio di comprendere l'essenza della materia stuzzica da sempre gli esseri umani. È una curiosità innata che è stata il motore alla base della nascita della filosofia. Cercando di dare una risposta alle domande sui fenomeni che ci circondano si è nel tempo sentito il bisogno di adottare un metodo scientifico, che desse rigore e permettesse di ottenere risposte affidabili. Poi le varie scienze, dalla chimica, alla matematica fino all'astronomia, in sinergia hanno permesso di costruire, mattone dopo mattone, l'attuale conoscenza della realtà. Ciò che più mi affascina della scienza è la continuità che ogni scoperta e ogni studio assume rispetto ai precedenti: Stephen Hawking intitola infatti il suo libro dedicato alla storia della fisica "Sulle spalle di giganti".

Come dicevo quindi, in maniera trasversale, occupandomi di elettronica mi sono trovata a contatto con quella branca della fisica che cerca di costruire un modello per spiegare il tutto. Per raggiungere un obiettivo così alto è necessario unire le forze, perciò a partire dalla metà dello scorso secolo sono nati centri di ricerca sempre più internazionali.

Nel 1954, a Ginevra è stato fondato il CERN, per dare nuova linfa alla scienza dopo la seconda guerra mondiale. E così dieci anni dopo, nel 1964, l'eccezionale fisico Paolo Budinich ha voluto a Trieste l'istituzione di un centro internazionale di fisica che permettesse la collaborazione degli scienziati di tutti i paesi del mondo. Budinich negli anni della cortina di ferro voleva che Trieste diventasse una città ponte.

Paolo Budinich, originario di Lussingrande, fondò quindi a Trieste il Centro internazionale di fisica teorica (ICTP) e la Scuola internazionale superiore di studi avanzati (SISSA), istituto di ricerca e di perfezionamento a statuto speciale, che, assieme alla Scuola normale di Pisa, fu la prima in Italia ad offrire corsi post laurea per il conseguimento del titolo di PhD. Budinich fu uno dei maggiori fautori dell'affermazione del Sistema Trieste come polo scientifico di peso internazionale e nel 1993 viene inaugurato il Sincrotrone ELETTRA a Basovizza.

È in centri come quello di Trieste e di Ginevra che i ricercatori continuano ad occuparsi di quelle domande che avevano interessato per primi i filosofi. Anche Paolo Budinich, nella sua autobiografia intitolata "L'arcipelago delle meraviglie", auspica un riavvicinamento fra scienza e filosofia e prevede un futuro in cui matematici e fisici in collaborazione descriveranno realtà fisiche oggi sconosciute.



All'Assemblea di Peschiera del Garda Giulia Bombardi,

Renata Favrini, Alice Luzzato Fegiz

Foto Licia Giadrossi

Comunità di Lussinpiccolo

Bando di Concorso anni 2018-2019

per la VII Borsa di Studio Giuseppe Favrini

di Euro 2.000,00, annuale e ripetibile per il corso di studi universitari successivi al triennio di base per il conseguimento della laurea specialistica

Per ricordare Giuseppe Favrini, esule, cofondatore della Comunità di Lussinpiccolo, Associazione italiana dei Lussignani non più residenti sull'Isola, attuario, dirigente d'azienda, appassionato insegnante, profondamente legato alle sue radici isolane e agli Ideali di Patria, la moglie Renata Fanin Favrini **istituisce una borsa di studio a favore di uno studente universitario discendente da una famiglia di esuli dalla Venezia Giulia, Isole Quarnerine e Dalmazia, appartenente a nucleo familiare associato alla Comunità di Lussinpiccolo o ad altra Comunità di esuli.**

Possono fare domanda gli studenti che abbiano concluso con ottimo profitto il corso universitario triennale in una Università italiana e intendano proseguire gli studi. A parità di merito sarà data la preferenza a coloro che abbiano interessi per la cultura dei paesi d'origine.

L'ammontare della borsa verrà diviso in 2 rate semestrali uguali di E 1.000,00 ciascuna.

La concessione delle annualità successive alla prima saranno subordinate ai risultati conseguiti nei semestri precedenti.

Le domande devono pervenire entro il 28 febbraio 2018 indirizzate alla Comunità di Lussinpiccolo, via Belpoggio 25, cell. 3928591188, tel. 040305365, e-mail r.favrini@alice.it o licia.giadrossi@alice.it e corredate dai seguenti documenti:

- cittadinanza italiana
- appartenenza ad associazione di esuli
- fotocopia del libretto universitario o del diploma di laurea triennale
- fotocopia dell'iscrizione al IV anno di laurea.

La valutazione delle domande e dei candidati per l'attribuzione della borsa di studio sarà effettuata da una Commissione, il cui giudizio è inappellabile.

La composizione della Commissione è definita dal regolamento depositato presso la Comunità di Lussinpiccolo, Trieste, via Belpoggio 25.

Gli importi delle rate semestrali della Borsa di Studio saranno consegnate in occasione delle riunioni annuali della Comunità di Lussinpiccolo, nei mesi di marzo e di novembre.

Il segretario generale
Dr. Licia Giadrossi-Gloria

Trieste, 12 settembre 2017

Comunità di Lussinpiccolo ONLUS
iscritta al n° 331 del Registro generale del Volontariato del FVG, CF 90079060324.
Sede: Via Belpoggio 25,
34123 Trieste
Tel. 3928591188
licia.giadrossi@alice.it

Borsa di studio Bracco Comunità di Lussinpiccolo

Licia Giadrossi-Gloria

La borsa di studio del progetto Diventerò - Fondazione Bracco per i giovani - in collaborazione con la Comunità di Lussinpiccolo, è stata assegnata alla dr. Caterina Della Giustina per la tesi magistrale su: *Lussino tra storia e memorie - Dal fascismo alla guerre jugoslave*, progetto inedito e difficile da elaborare, data la complessità delle vicende storiche.



Diana Bracco, Presidente del Gruppo Bracco e della Fondazione Bracco

Il tema previsto nel bando di concorso era "La conoscenza e la conservazione del patrimonio culturale e ambientale dell'isola di Lussino anche ai fini della sua promozione turistica" che non ha avuto riscontri, perché i tempi di presentazione della domanda erano assai ristretti.

Il 2017 celebra il 90° anno della fondazione dell'azienda, istituita nel 1927 da Eliodoro Bracco di Neresine cui è intitolata la borsa di studio, unitamente alla moglie Nina Salata e al figlio Fulvio Bracco, continuatore dell'impresa che prosegue la sua espansione alla guida di Diana Bracco, presidente della società dal 1999.

Il progetto Diventerò è un'iniziativa giunta al quinto anno di attività *per accompagnare i giovani di talento nel loro iter formativo e professionale, promuovendo percorsi innovativi di consolidamento del legame tra mondo accademico e quello del lavoro. Tutti i vincitori delle borse di studio entreranno a far parte di una comunità di alumni, un network di eccellenze utile a mantenere contatti e relazioni che durino nel tempo.*

In questi cinque anni sono stati investiti 1 milione e 300.000 euro, sono state presentate 1100 candidature da parte di giovani tra i 19 e i 25 anni, neolaureati in cerca di occupazione oppure impegnati in un percorso formativo. Il merito è stato l'unico principio di selezione che ha portato 235 giovani italiani e stranieri a vincere i bandi di Fondazione Bracco, diventando dei "Diventerò" a tutti gli effetti. Di questi il 56% sono donne. Questi *alumni* associano alla crescita culturale un aumento dell'autostima, dell'autonomia e dell'indipendenza per diventare dei protagonisti dello sviluppo della società.

Tanti giovani con storie diverse alle spalle come un gruppo di 20 ragazzi e ragazze rifugiati che grazie all'Università di Pavia e a Fondazione Bracco hanno l'opportunità di iniziare e concludere il loro ciclo di studi universitari nella città lombarda.

"I racconti dei nostri bravissimi giovani premiati ci confermano che il progetto Diventerò-Fondazione Bracco per

i giovani è stata un'intuizione vincente che ci ha permesso di accompagnare tanti ragazzi nel percorso di creazione del loro futuro - ha affermato Diana Bracco, Presidente di Fondazione Bracco - si tratta di un progetto cui sono molto legata e che si arricchisce di anno in anno di nuove opportunità. Oggi 27 maggio ad esempio, lanciamo la seconda edizione del bando sull'Economia Circolare, tema importante perché introduce una prospettiva nuova e di grande interesse in una logica di sostenibilità che spero i giovani possano sempre più sviluppare per un futuro migliore."

L'obiettivo è una crescita sostenibile con il riciclo e il riutilizzo delle risorse e il nuovo bando "Start to Be Circular" lanciato in collaborazione con Fondazione Giuseppina Mai di Confindustria e Banca Prossima intende promuovere iniziative imprenditoriali dei giovani atte a diffondere i valori dell'economia circolare attraverso le startup vincitrici che accedono all'incubatore Speed Mi Up dell'Università Bocconi, di Camera di Commercio di Milano e Comune di Milano.



La dr. Gaeta Bernini, responsabile del Progetto Diventerò della Fondazione Bracco

Alla cerimonia di premiazione svoltasi nel foyer del Teatro alla Scala sono intervenuti: il Sovrintendente Alexander Pereira, Elena Centemero Presidente della Commissione Equality and Non Discrimination del Consiglio d'Europa, Cristina Tajani Assessore alle politiche del lavoro e attività produttive del Comune di Milano, Diana Bracco Presidente di Fondazione Bracco, Gaela Bernini di Fondazione Bracco che ha presentato i numeri e l'attività dei cinque anni di vita del progetto Diventerò e i giovani Diventerò. I lavori sono stati coordinati dal giornalista del Corriere della Sera Luca Mattiucci.

La serata, dopo un elegante aperitivo, si è conclusa con un concerto dei solisti del corso di perfezionamento per cantanti lirici dell'Accademia del Teatro alla Scala.



La Presidente Diana Bracco con il gruppo Diventerò

Caterina Della Giustina

È nata a Belluno il 23 dicembre 1990. Dopo aver frequentato il liceo classico Lollino di Belluno, si è iscritta all'Università di Trieste dove si è laureata in Discipline letterarie, archeologiche e storico- artistiche, ha effettuato numerose esperienze professionali nel settore e ora per la laurea magistrale ha scelto il tema della storia recente di Lussino.

Ed ecco le motivazioni per cui ha scelto Lussino come tema della sua tesi:

I miei genitori e prima di loro i miei nonni, e io con loro, abbiamo sempre trascorso le vacanze nella ex Jugoslavia, oggi Croazia, in particolare nell'isola di Lussino.



Caterina Della Giustina

Nei racconti di Franka mi ha sempre colpito ciò che diceva sull'avvicendamento delle dominazioni che l'isola di Lussino ha dovuto subire e sulla ricaduta che esse hanno avuto sulla popolazione.

Mentre i miei compagni di scuola giocavano sulla sabbia con paletta e secchiello io imparavo a conoscere il vero mare e da allora ho nel cuore quest'isola meravigliosa.

Nel corso degli anni ho conosciuto alcuni lussignani, in particolare Franka Castellan Cacic, grazie ad una amica comune.

Quando ho dovuto scegliere l'argomento della mia tesi magistrale, ho deciso di approfondire la Storia di Lussino dalla dominazione austriaca fino alle guerre degli anni Novanta, questo per dare un rigore storico alle informazioni che avevo: un lavoro interessante e molto coinvolgente, che mi ha molto arricchito e mi ha permesso, fra l'altro, di conoscere alcuni lussignani e le loro storie straordinarie. Questo lavoro mi ha consentito di ottenere una borsa di studio istituita dalla Fondazione Bracco e di essere premiata a Milano nella favolosa cornice del Teatro alla Scala. In quella sede ho ascoltato con curiosità le esperienze di coloro che sono stati premiati negli anni precedenti nel contesto del Progetto Diventerò. In particolare ho apprezzato il discorso della Presidentessa Diana Bracco, la quale con le sue parole, mi ha aiutato a pensare al mio futuro con maggior ottimismo e determinazione.

È stato per me un evento davvero molto emozionante: mi sono sentita per la prima volta in grado di affrontare con fiducia il mio futuro.



Caterina Della Giustina con la mamma Laura Bottin e il papà Giuseppe

BANDO


 Fondazione
Bracco


 90
BRACCO
anniversary

 progetto **Diventerò**
Fondazione Bracco per i Giovani

Il progetto *Diventerò* è un'iniziativa pluriennale di Fondazione Bracco per accompagnare i giovani di talento nel loro iter formativo e professionale, promuovendo percorsi innovativi di consolidamento del legame tra il mondo accademico e quello del lavoro. Tutti i vincitori delle borse di studio entreranno a far parte di una comunità di "alumni", un network di eccellenze utile a mantenere contatti e relazioni che durino nel tempo.

Fondazione Bracco, in collaborazione con la Comunità di Lussinpiccolo, nell'ambito del progetto *Diventerò*, bandisce un concorso per l'assegnazione di

UNA BORSA DI STUDIO

alla memoria di Elio (Eliodoro) Bracco, della moglie Nina Salata e di Fulvio Bracco

La borsa di studio, del valore di € 2.500,00 (duemilacinquecento), è destinata a studenti universitari italiani o stranieri, di **età non superiore a 29 anni alla scadenza del bando**, che intendano presentare una tesi di laurea o di dottorato in lingua italiana avente come argomento: **"la conoscenza e la conservazione del patrimonio culturale e ambientale dell'isola di Lussino anche ai fini della sua promozione turistica"** da discutersi entro e non oltre 6 mesi dall'assegnazione della borsa di studio.

La domanda di ammissione al concorso deve essere inviata **entro e non oltre il 30 aprile 2018** alla Fondazione Bracco all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com e dovrà essere corredata dalla seguente documentazione:

- progetto della tesi di laurea o di dottorato che si intende redigere, controfirmata dal laureando/dottorando e dal relatore;
- fotocopia documento d'identità;
- fotocopia fotocopia del certificato d'iscrizione ad un corso di laurea e del piano di studi con esami effettuati e votazioni conseguite;
- dettagliato curriculum vitae (comprendente foto, indirizzo, numero telefonico, indirizzo e-mail, dati anagrafici, autorizzazione al trattamento dei propri dati personali ai sensi del D. Lgs. 30.06.2003 n.196);
- eventuale documentazione (o autocertificazione) comprovante la discendenza da famiglie di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia.

Il candidato, inoltre, dovrà dichiarare, sotto la propria responsabilità, di non essere beneficiario/a o di altra borsa o premio o assegno di studio finalizzato allo stesso scopo del progetto *Diventerò*.

Saranno esclusi dal concorso i/le candidati/e le cui domande di partecipazione e/o le relative documentazioni perverranno dopo la data del 30 aprile 2018 e quei/le candidati/e che invieranno la documentazione incompleta.

La borsa di studio sarà assegnata da una apposita commissione giudicatrice, costituita da due rappresentanti di Fondazione Bracco e due rappresentanti della Comunità di Lussinpiccolo.

La commissione sceglierà, in piena autonomia, entro 1 mese dalla chiusura del bando, la domanda maggiormente meritevole sulla base dei seguenti criteri:

- pertinenza e originalità della tesi;
- curriculum vitae del candidato.

A parità di punteggio sarà data precedenza ai discendenti di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia e ai richiedenti più giovani.

Il giudizio di merito espresso dalla commissione giudicatrice sarà insindacabile.

La commissione giudicatrice, tramite Fondazione Bracco, darà comunicazione al vincitore entro il **31 maggio 2018**. La tesi di laurea o di dottorato dovrà essere inviata all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com entro e non oltre il **30 novembre 2018**.

L'importo della borsa di studio, comprensivo di eventuali oneri fiscali che rimarranno a carico del beneficiario, verrà corrisposto da Fondazione Bracco successivamente alla ricezione da parte della stessa Fondazione Bracco della tesi di laurea o di dottorato, purché la stessa avvenga entro e non oltre il 30 novembre 2018.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, Fondazione Bracco raccoglierà ed utilizzerà, in formato elettronico e cartaceo, i dati personali contenuti nelle domande e nella documentazione allegata dai richiedenti al solo fine di consentire alla commissione preposta la selezione delle domande e l'attribuzione delle borse di studio.

I richiedenti esprimono nella domanda il consenso scritto al trattamento dei propri dati personali.

Il titolare del trattamento dei dati personali è Fondazione Bracco, al quale ci si potrà rivolgere per esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003.

Ci hanno lasciato

Pierina Lettich, nata a Lussingrande il 23 novembre 1926, deceduta a Roma Formello il 15 gennaio 2017

Maria Baici Fongaro, nata il 18 novembre 1921, deceduta a Lavagna Genova il 7 febbraio 2017

Rosanna Stefani, moglie di Ezio Stefani, nata il 13 giugno 1938, deceduta a East Setauket il 2 marzo 2017

Anna Carcich Nicolich, nata a Ciunsi nel 1927, è deceduta a 89 anni il 24 aprile 2017

Prof. Ferruccio Leva, nato a Lussingrande, deceduto a Trieste il 3 giugno 2017

Anna e Josip (Giuseppe) Milobara, deceduti a Lussinpiccolo il 2 luglio 2017 e il 5 luglio 2017 (La figlia Margaret Mandic)

Licia Garbelli Smaldone, nata a Trieste il 27 settembre 1931, deceduta a Trieste il 3 luglio 2017

Manuele Braico, presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, nato a Trieste nel campo profughi di Padriciano il 6 luglio 1957, deceduto a Trieste l'8 luglio 2017

Antonio Bonaldo, nato a Lussingrande il 24 gennaio 1932, deceduto a Trieste il 17 luglio 2017

Josè Bragato, nato in ottobre 1915, deceduto a Buenos Aires il 18 luglio 2017 a 101 anni

Milvia Pagan, nata a Lussinpiccolo l'11 luglio 1937, deceduta a Porto Pozzo di Santa Teresa di Gallura il 20 luglio 2017

Noretta Cosulich Rossetti, nata a Trieste il 2 aprile 1923, deceduta a Trieste il 20 agosto 2017

Edoardo Cavedoni, nato a Lussinpiccolo 17 aprile 1944 morto a Lussinpiccolo il 9 settembre 2017. Uno dei fondatori della Comunità degli Italiani.

Marina Polonio, nata a Fiume il 31 luglio 1966, morta a Lussinpiccolo l'11 settembre 2017

Commemorazioni

Rosanna Stefani

dal marito Ezio Stefani



In Loving Memory of

Rosanna Stefani

June 13, 1938
March 2, 2017

Se mi ami non piangere!
Se conoscessi il mistero immenso del
Cielo dove ora vivo, questi orizzonti
senza fine, questa luce che tutto investe
e penetra, non piangeresti se mi ami!
Sono ormai assorbito dall'incanto di
Dio, nella sua sconfinata bellezza.

Le cose di un tempo
sono così piccole al confronto!
Mi è rimasto l'amore di te, una
tenerezza dilatata che tu neppure
immagini.

Vivo in una gioia purissima.
Nelle angustie del tempo
penso a questa casa ove un giorno
saremo riuniti oltre la morte, dissetati
alla fonte inestinguibile della gioia e
dell'amore infinito.

Non piangere se veramente mi ami!

Bryant Funeral Home
East Setauket, NY 11733

Arrivata negli Stati Uniti nel 1951, per molti anni è stata una sarta, esperta nel cucire a macchina. Fu membro del Cunski -American Social Club, ha gradito sempre di ricevere il Foglio Lussino che leggeva con tanto interesse. Molto devota alla famiglia rimase vedova nel 2009 di Andrea.

Da giovane lavorava per la Sig. Dora Martinoli

La compiangono le figlie Lillian Nicolich e Carmen Budinich con il marito Mario. Adorava le nipoti Melissa Ashley e Lisa assieme al pro nipote Tommy. La compiangono i fratelli John, Joe, e Mario, altri parenti e amici. Sarà ricordata da tutti noi.

La figlia Carmen è interessata a ricevere il Foglio per ciò continuare a spedirlo.

Manuele Braico, presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane

Licia Giadrossi-Gloria

Caro Manuele, sei stato un leone, hai affrontato con coraggio e determinazione la tua malattia, un tumore che hai combattuto con tutte le tue forze. Purtroppo quando te ne sei accorto, era già tardi e non sei riuscito a sconfiggere il male.

Ti ringrazio per questi anni in cui sono stata vicepresidente dell'Associazione delle Comunità istriane, ho

Anna Carcich Nicolich

Riri Gellussich Radoslovich

Anna Carcich Nicolich, nata a Ciunsi nel 1927, è deceduta a 89 anni il 24 aprile 2017.



20 giugno 2017, Manuele, il giorno della rielezione a Presidente, con Marin e Alessandra Norbedo

molto apprezzato l'impegno e il tempo che hai dedicato all'Associazione, una spinta morale che ti ha consentito di lavorare per gli altri fino all'ultimo.

Ti ringrazio per avermi dato l'opportunità di intervenire al convegno ECSAC di Lussingrande dell'estate 2016 per i 100 anni della nascita di Paolo Budinich, il fisico lussignano inventore col premio Nobel Abdus Salam, del sistema Trieste città della Scienza.

Un'opportunità che spero di aver colto ed effettuato con onore, presentando ai fisici l'Associazione delle Comunità Istriane, i suoi obiettivi e le sue attività.

Il tuo impegno a favore dell'Associazione è stato enorme, hai fatto conoscere alla città di Trieste e in tanti altri luoghi il mondo degli Esuli, avendo sempre presente le parole: "chi non fa, non sbaglia, chi fa, può sbagliare".

Era grande la tua voglia di fare, di affrontare ogni ostacolo, aggirarlo, superarlo.

Grazie Manuele, sei stato un leone!

José Bragato

la figlia Elsa Bragato scrive da Buenos Aires

Cara Licia,

Papa è morto martedì 18 luglio, a casa sua, alle 11 di mattina, senza soffrire. Aveva 101 anni, ne avrebbe compiuti 102 in ottobre. Una "bronchitis" brutta, cattiva, è stata la causa finale. Siamo tutti molto tristi. Sapevamo la sua età ma uno sempre crede non sia possibile la morte quando la persona parla, ha dei ricordi, e non sembra essere ammalata.

Mi scuso del mio italiano, scrivo sempre in lingua inglese. Tanti saluti, la mia gratitudine per l'amicizia, sempre, sempre.

Papà è presente nel ricordo di tutti i musicisti e della sua famiglia. Adesso riposa in pace nel cimitero "Jardín de Paz", del comune Pilar, in provincia di Buenos Aires.

Con tutto il nostro amore e gratitudine.

In memoria di Ivetta Luzzatto Fegiz

dalla figlia Alice

A 10 anni dalla scomparsa della mamma Ivetta Tarabocchia Luzzatto Fegiz, nata a Lussinpiccolo il 22 febbraio 1913, morta a Trieste il 13 settembre 2007. Trieste, 22 maggio 2017



Giovanna Stuparich Kaschmann e Calogero "Geri" Criscione, coppia inossidabile

la figlia Giusy



Geri Criscione, nato a Rosolini, Siracusa, il 29 novembre 1918, è deceduto a Roma il 17 marzo 2017, amato coniuge dal 1942 di Giovanna Stuparich Kaschmann, nata a Trieste il 10 dicembre 1919, deceduta a Roma il 29 marzo 2017.

Se ne sono andati insieme a distanza di pochi giorni l'uno dall'altra e fino all'ultimo, fino a quando hanno avuto la forza di parlare hanno discusso, litigato ma hanno anche avuto il desiderio di guardarsi, per accertarsi che l'altro fosse ancora lì!!!

Dopo 74 anni di matrimonio ci hanno lasciato Giovanna Stuparich Kaschmann Criscione e suo marito Calogero, Geri per la mamma e Liddu per i parenti siciliani.

È difficile riassumere in poche righe l'insegnamento impartito, l'affetto donato e la generosità che hanno manifestato verso noi figli in tanti anni di vita.

Una coppia di altri tempi: lui nato in Sicilia, in un paese del siracusano nel 1918 e subito scappato da quell'isola nella quale non si ritrovava più, e lei nata nel 1919 a

Trieste, - città delle sue radici mai abbandonate e sempre presenti - figlia di Giani Stuparich e di Elody Oblath.

Il rampollo di una famiglia di nobili e proprietari terrieri siciliani incontra a metà strada, a Roma, la primogenita di due intellettuali letterati per tre quarti di origine ebraica. Che dire, un miracolo!

I tempi e il periodo in cui si conobbero erano particolari, prima della Seconda Guerra mondiale: entrambi studenti lui di medicina, lei di lettere antiche, ignari di quello che di lì a poco sarebbe successo. Raccontavano volentieri, se sollecitati, il loro primo incontro, soprattutto la mamma di carattere molto più ciarlierò. Papà era in fondo un timido, un po' scontroso e molto riservato ma quando cominciava a ricordare, soprattutto gli argomenti che lo interessavano, lo faceva con dovizia di particolari e mostrava il suo dolce sorriso che illuminava quegli occhi che guardavano, ad eccezione di rari momenti, con severità.

Si erano conosciuti dunque in una trattoria di studenti non lontano dall'università: Geri sempre elegante e impeccabile, Giovanna più estrosa con la mania di originali cappellini ma era la moda di allora.

A Roma nel '40 c'era poco da mangiare ma Geri, i cui genitori vivevano in campagna e ai quali non mancavano i beni di prima necessità, riceveva regolarmente tessere per poter implementare gli acquisti di cibo già razionato ed è per questo che con generosità distribuiva quanto aveva per aiutare chi era più sfortunato di lui. La mamma, scherzando, diceva sempre che papà l'aveva presa per fame!!!

Si sposarono nel '42, a Trieste, e decisero di abitare a Roma. Il periodo della guerra fu molto duro, tagliati fuori dalle rispettive famiglie, si arrangiarono con i loro mezzi. La mamma, studentessa esemplare appassionata di archeologia, dovette rinunciare a una borsa di studio ad Atene e per tutta la vita ricordò questo fatto.

Con un po' di rimpianto, rinunciò a una brillante carriera accademica non solo a causa della guerra ma anche per la famiglia.

Papà giovane medico, passava quasi tutto il suo tempo in ospedale, al Policlinico, prima facendo la specializzazione poi da interno. Cercava con le guardie mediche di arrotondare lo stipendio. Nei sotterranei del Policlinico, insieme ad alcuni colleghi, nascose molte persone, ebrei e anche antifascisti. Raccontava sempre un episodio che lo vide protagonista: un'ispezione improvvisa della Gestapo tedesca al suo reparto, dove lui aveva nascosto dei fuggiaschi. Come nei film di avventura e di guerra i suoi protetti si erano salvati perché lui aveva pensato di fare loro delle iniezioni per aumentare la temperatura, risultando quindi malatissimi!

Finita la guerra, nel '46 nacque mio fratello Marco e la mamma, poco prima, incinta, decise di andare finalmente a conoscere i suoceri in Sicilia. Fu un viaggio da tre giorni perché impiegarono 23 giorni per arrivare con mezzi di fortuna, le linee ferroviarie erano pressoché distrutte e loro dovettero arrangiarsi.

La mamma nelle situazioni più disperate e difficili pensava bene di svenire, come accadde quando un disgraziato che vendeva alla borsa nera si ferì a una gamba, perdendo tanto sangue, e papà alla bene e meglio cercò di fasciargliela!

Nel '51 sono nata io e la famiglia fu al completo.

Con tanta fatica e duro lavoro papà consolidò la sua posizione, prima all'ospedale e poi all'Università in Pediatria. Schivo e sempre modesto di una serietà e onestà che rasantava l'ossessione non ebbe mai la cattedra, nonostante la meritasse. Fu sempre il suo rimpianto.

In compenso come pediatra ebbe un enorme successo. Continuò a visitare bambini fino a 93 anni e tutte le sere si chiudeva nel suo studio e studiava, si aggiornava su tutto. La sua professione fu la sua vita, forse ci trascurò un po' ma guarì e salvò tanti bambini. La sua professione fu per lui una vera missione che portò avanti fino a che ne ebbe le forze.

E la mamma? Con un marito spesso assente e tanto indaffarato si creò poco alla volta un suo spazio: prima aiutò noi figli negli studi e poi si dedicò anima e corpo agli scritti e alle carte inedite del nonno, a tramandare la sua memoria. Abile con i critici e con gli editori, grazie al suo brillante modo di porsi e alla sua portentosa e proverbiale memoria, fece pubblicare inediti, partecipò a convegni e conferenze e scrisse articoli, prefazioni e ricordi. Fu instancabile fino alla fine, fino a quando ne ebbe le forze.

Che dire: una coppia eccezionale dalla quale trarre insegnamento ed esempio!

Mamma

la figlia Giusy

Come si può dire addio alla propria mamma, non è lei l'unica persona al mondo che mi accetterà sempre così come sono, solo per amore e sempre sarà pronta ad ascoltarmi? Giovanna, mamma originale, ironica impertergente, generosa, che dava sempre un soprannome ai miei ragazzi. Forse le sarebbe piaciuto nascere uomo perché sapeva che così sarebbe stata più libera. Ha adorato suo padre e solo in età matura ha saputo apprezzare sua mamma. Di carattere molto diverso dal mio ascoltava a fatica tutte le mie pene, lei aveva un modo diverso di affrontare le cose.

Se avesse potuto avrebbe studiato tutta la vita e in realtà in parte così ha fatto con noi figli, fino a quando siamo andati a scuola. Amava la vita e viaggiare e ad oltre novant'anni

si era fatta portare ancora una volta nella sua amata Lussino, era tornata delusa, non la riconosceva più. Trieste era la sua città dove aveva i legami famigliari e dove c'era il mare, quel mare per lei indispensabile, il mare amico intorno al quale lei aveva intessuto i suoi più bei ricordi di gioventù. Aveva una tale confidenza con il mare che non aveva mai avuto paura ad insegnare a noi e ai nostri amici a nuotare, il suo metodo era infallibile e tutti avevano appreso da lei. Amava tantissimo anche Roma, città che non avrebbe mai più abbandonato. È sempre restata un po' nordica, parlava un triestino appannato, ma era anche e profondamente suddista: aveva sposato un siciliano! Di Roma le piacevano le persone e la parlata, si faceva sempre ripetere i detti romani, a volte se li scriveva per paura di dimenticarli.

Scrivereva molto bene, aveva cominciato tardi per un certo timore reverenziale nei confronti del grande padre letterato. Una volta liberatasi dal sacro timore non si è fermata più. Scriveva di tutto, soprattutto ricordi, aneddoti, raccontava di personaggi e personalità che aveva conosciuto, aveva una memoria portentosa, è rimasta fino alla fine lucida, si ricordava di tutto e di tutti e se negli ultimi tempi qualcosa le sfuggiva, se lo faceva raccontare per cercare di ricordarselo comunque.

Con lei se ne va una testimone importante di un'epoca che non c'è più. Per tutta la vita ha cercato di trasmettere a noi figli ai nipoti e a tutti coloro che le erano amici quella ricchezza intellettuale ed umana che le era stata donata dai suoi eccezionali genitori.



Giusy, Marco e i genitori per i 70 anni di matrimonio

Papà

la figlia Giusy

Ciao papà Geri,

è molto difficile per me e per noi tutti salutarti. Non credo che queste parole siano sufficienti a contenere tutto quello che vorrei dirti e farti sapere. Innanzi tutto e comunque grazie per avermi dato l'opportunità di vivere così come ho vissuto, per avermi fatto vedere, con il tuo esempio di rettitudine, cosa significa amare la propria famiglia e dare loro tutto quello di cui avevano bisogno e molto di più. Grazie per avermi fatto scoprire il mondo: sei stato tu per primo a portarmi a Parigi, in quella Parigi che ho sempre considerato la mia patria di adozione. Se a volte quando eravamo piccoli non sei stato presente nella quotidianità è stato solo perché il tuo lavoro richiedeva questo tipo di sacrificio, ma noi sappiamo quanto ti sia dispiaciuto non stare con noi, quando avresti voluto, perché ce lo hai fatto capire allorché finalmente hai potuto godere dei tuoi nipoti, i nostri figli. Ma tu hai avuto tanti tanti figli, nipoti e anche pronipoti, tutti quei bambini che hai curato e salvato e che ti hanno considerato e voluto bene come se tu fossi realmente il loro nonno o il loro bisnonno.

La tua vocazione di medico l'hai portata avanti come se fosse davvero un "dono", mai e poi mai, anche se stanco, ti sei tirato indietro di fronte a un bambino che stava male; io credo che difficilmente si incontri un medico che abbia vissuto la sua vocazione come una vera missione, così come hai fatto tu.

Il tuo carattere ruvido, severo, nascondeva in realtà un'infinita bontà e generosità d'animo. La tua maschera di burbero serviva a coprire la tua dolcezza, il tuo amore smisurato per la tua adorata Giovanna e per i tuoi figli. Figli che forse non sempre ti hanno capito e che tu non sempre hai capito, che non sempre sono stati come tu avresti voluto ma che nonostante le incomprensioni ti hanno sempre voluto bene e ai quali hai sempre voluto bene.

Ciao papà. Ho davanti a me il tuo bel sorriso che illuminava i tuoi occhi buoni e che diceva molto di più di tante parole.

Milvia Pagan, figlia del mare e del vento

la sorella Tatiana Pagan Meriggioli

Mia sorella è scomparsa come una meteora, in un attimo: forse un momento di disattenzione o un malore e il gommone che conduceva si è schiantato sugli scogli e lei è stata sbalzata a terra, rimanendo esanime. È stata assistita subito, trasportata in elicottero a Sassari, operata d'urgenza per un grave trauma cranico ma non ce l'ha fatta.

Aveva chiesto all'amica Silvana Nappa che era con lei di controllare lo scarico d'acqua del motore. Silvana si è girata e mentre l'imbarcazione si schiantava sugli scogli, lei è caduta in mare, riportando lievi ferite.

Milvia morta per un incidente in mare! Lei che amava tanto il mare, quello delle sue origini, di Lussino e quello della Sardegna dove aveva scelto di vivere, più di quarant'anni fa.

A Santa Teresa di Gallura era molto conosciuta e il suo incidente ha lasciato sconvolti parenti e amici. Ora non c'è più, e a me sembra impossibile non ci sia più.



Milvia Pagan

Foto da La Nuova Sardegna

Dopo tanti anni di assenza ero riuscita a portarla a Lussino, l'isola dei nostri genitori Ermanno Pagan e Norma Ferluga e lei se ne era innamorata, lei abituata al rosa e al rosso del granito di Sardegna, aveva apprezzato il bianco delle nostre *grote* e i colori dell'Adriatico.

Quanta felicità in questo nostro mare!

Non aveva un carattere facile, accomodante ma ci siamo volute molto bene, anche se la guerra ha cambiato le nostre vite e abbiamo fatto percorsi diversi, ma l'amore per lo sport ci ha sempre accompagnato, per me l'atletica leggera, il tennis e la vela, per lei il golf e la barca.



Era sportivissima, del resto lo sport è nel nostro DNA familiare: giocava a golf ad alti livelli e amava andare in barca. Non solo in Sardegna, ha visitato tutti i mari del mondo e in Baia California ha baciato le balene, ha ammirato gli iceberg in Norvegia.

Non tralasciava occasione per viaggiare, lo ha fatto sin da giovane per lavoro e ha continuato sempre con passione e curiosità a visitare paesi lontani, sobbarcandosi fatiche e disagi, viaggiatrice, non turista.



Il gommone assassino

Foto da La Nuova Sardegna

8 settembre 1943: un funesto presagio di don Ottavio

Mons. Mario Cosulich
redatto da Rita Cramer Giovannini

L'8 settembre è il giorno in cui ricorre la festività della Nascita della Vergine, solennemente celebrata nel Duomo di Lussinpiccolo, che è consacrato alla Natività di Maria. La sera di quello stesso giorno viene anche tenuta una funzione nella chiesetta della Madonna Annunziata a Cigale. Coi era avvenuto anche nel 1943.

Quel mercoledì sera don Ottavio Caracci, don Tullio Giadrossi ed io stavamo ritornando a Lussinpiccolo dopo la funzione e, arrivati ormai quasi in Piazza, sentimmo le campane del Duomo suonare a distesa, come avveniva sempre in occasioni molto, molto speciali. Incuriositi, ci affrettammo verso il Duomo ed eravamo arrivati all'altezza dell'orto di Ettore Zar sul Bardina quando ci vennero incontro di corsa, tutti festanti e azzimati, tre ragazzi che

avevano appena finito di far suonare le campane. Uno di loro, Pino Rizzi, ci gridò emozionatissimo: "Xe finida la guerra!"

Allora don Ottavio, con calma e pacatezza, smorzò i suoi entusiasmi dicendo: "Pino, Pino! Ricordite che adesso comincerà le disgrazie!"

Ed effettivamente fu così. L'8 settembre 1943 è infatti una data che i vecchi lussignani ricordano con molta tristezza: fu per tutti il vero inizio delle disgrazie che portò con sé la seconda guerra mondiale.

Ricordando quell'episodio, ogni anno alle 8 e tre quarti di sera dell'8 settembre, finché è stato vivo, ho fatto una telefonata a Pino Rizzi dicendogli: "Pino, Pino! Ricordite che adesso comincerà le disgrazie!"

Il cinquantesimo di sacerdozio di don Ottavio



Foto ricordo in occasione del cinquantesimo di sacerdozio di don Ottavio Caracci, scattata davanti all'abitazione di don Ottavio all'inizio di Strada nova

Da sinistra: don Antonio Fillini; don Mario Cosulich; don Matteo Fillini; Canonico don Andrea d'Antoni, parroco di Lussingrande; padre Ferrari del convento francescano di Neresine; don Tullio Giadrossi; mons. Ottavio Caracci; don Matteo Baici, di Neresine, rettore del seminario di Zara; Canonico Nicola Depicolzuane, parroco di Ossero, detto "il bifolco"; don Andrea Niccoli di Unie, amministratore parrocchiale di San Pietro dei Nembi; don Diodato Cossovich di Lussingrande, di famiglia originaria di Cattaro; don Mario Haglich; padre Nicola Spanjol, rettore della chiesa di San Nicolò

1944, bombardamento della chiesetta della Madonna Annunziata a Cigale

Mons. Mario Cosulich

Durante la seconda guerra mondiale la chiesetta della Madonna Annunziata di Cigale fu gravemente danneggiata in seguito a un cannoneggiamento. Avvenne, per la precisione, il 3 dicembre 1944. Ricordo che mia cugina Marucci Rade, con grande senso dell'humour, vedendo da Lussinpiccolo i bagliori provenienti da Cigale, disse: "Guarda un po', che i me fa i foghi d'artificio per el mio compleanno!"

Purtroppo, in seguito al bombardamento, andarono bruciati i quattro quadri a lato dell'altare, due per parte, che con la pala d'altare rappresentavano i cinque misteri gaudiosi: l'Annunciazione dell'Angelo a Maria Vergine; la visita di Maria Santissima a Santa Elisabetta; la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme; Gesù che viene presentato al Tempio da Maria e Giuseppe; il ritrovamento di Gesù nel Tempio.



Altare della Madonna Annunziata addobbato a festa

coprire il quadro esistente, e li rimase fino al 24 marzo 1946.

Quel giorno, la vigilia della ricorrenza dell'Annunciazione, la pala dell'altare della chiesetta della Madonna venne solennemente riportata in processione dal Duomo a Cigale, montata su una portantina tramite pesanti barre metalliche. I ragazzi dell'associazione parrocchiale si scambiavano di tanto in tanto il posto perché il peso era molto gravoso. La santa effigie era preceduta dal pesante Crocefisso portato da Mario Tarabocchia "Violincich" che non ne volle sapere della mia offerta di dargli il cambio. Diceva che così la Madonna lo avrebbe protetto maggiormente.

Arrivati in Piazza, don Ottavio, rendendosi conto della moltitudine che si era via via raccolta, decise di non imboccare la solita strada per Cigale ma di

fare il giro lunghissimo attraverso Prico e Velopin per poi seguire tutta la valle di Cigale fino alla punta della Madonna.

Alla chiesetta la processione si fermò ma, per dare modo a tutti i presenti di seguire la cerimonia – non avrebbero potuto entrare tutti in chiesa – il quadro venne fatto sostare davanti alla porta.

Io salii sulla cisterna che è di fronte alla chiesa e da lì feci un piccolo discorso.

La mattina dopo, festività dell'Annunciazione, vennero celebrate a Cigale tre o quattro Sante Messe, per poter accontentare tutti i lussignani.

La festa poi proseguì nel pomeriggio con la tradizionale celebrazione pomeridiana, la recita del Rosario, la benedizione eucaristica e la venerazione della santa icona.



25 marzo 1946: la folla davanti alla porta della chiesetta e sul retro, davanti alla porta della sacrestia, che quella volta si apriva sul retro. Successivamente quella porta venne murata e ne fu aperta un'altra sul davanti della costruzione al posto della finestra che si vede nella foto

Sia la cappella che la sacrestia subirono ingenti danni e, per cercare di mettere in salvo il più possibile degli arredi sacri, assieme a Ierchi Sincich organizzammo una spedizione con un camion per portare in Duomo quanto possibile.

La pala venne esposta sull'altare della Madonna del Carmine, dopo che con un drappo si era provveduto a ri-



25 marzo 1946: don Mario e don Nicolò Morin, da Sansego

I miei ricordi di Strada Nova (seconda parte) da Piazza alla Crociata, e oltre

Mons. Mario Cosulich
redatto da Rita Cramer Giovannini

Da quando nel 1902 era stata costruita la prima carrozzabile tra Lussinpiccolo e Lussingrande, fino al 1929 i veicoli a cavalli o a motore che andavano a Lussingrande dovevano affrontare un percorso talmente ripido che molti dei passeggeri, terrorizzati, preferivano fare a piedi quel tratto incriminato per poi risalire sul mezzo quando la strada si faceva meno pendente. Alla fine degli anni '20 si decise pertanto di apportare delle modifiche al tracciato per evitare quel primo terribile pezzo di strada.

I lavori per la realizzazione di quella che è a tutt'oggi la via di collegamento tra i due Lussini cominciarono nel 1928 e la strada venne inaugurata nel 1929, VII anno dell'era fascista.

L'inizio della strada per Lussingrande venne fatto coincidere con l'inizio della Strada Nova, nel punto in cui si diparte dalla Piazza di Lussinpiccolo. In questo punto venne posizionato un cippo, esistente tutt'oggi, con l'iscrizione: "Strada di III classe per Lussingrande - Km 0,0".

Da questo punto cominciamo a risalire la ex Via Vittorio Emanuele III fino alla Crociata e guardiamo cosa c'è sulla parte destra della strada.

La prima casa è quella dove c'era il deposito e il negozio di commestibili del Bedon e, due piani più su, c'era l'appartamento dove don Tullio Giadrossi abitava con i suoi genitori Giuseppe e Antonia e lo zio Giovanni.

In questa casa però non si entrava da Strada Nova, bensì dalla salita che poi porta alla strada per Cigale. Immediatamente dopo questo edificio, sulla Strada Nova si vedeva il terreno dove il Bedon parcheggiava i suoi carri che gli servivano per trasportare le



Il cippo di inizio della strada per Lussingrande è tuttora al medesimo posto... purtroppo solo per la gioia dei cani...

Foto Licia Giadrossi



1929: raduno dei vari gruppi giovanili afferenti alla Opera Nazionale Balilla (ONB) in occasione dell'inaugurazione del raccordo con la strada per Lussingrande. In primo piano si vede il cippo che segna l'inizio della strada per Lussingrande.

Archivio Tinzetta Martinoli

botti e altre mercanzie, ma che all'occorrenza erano anche utilizzati come carri funebri. A occuparsi di questi carri era l'Arnaldo, l'uomo tuttofare del commerciante.

Seguiva la sontuosa casa Premuda: anche questa aveva l'entrata da parte, sugli scalini che collegano Strada Nuova a Strada Vecchia, la via Arciduca Carlo Stefano dei tempi asburgici. Per quanto mi ricordo, casa Premuda era sempre chiusa perché i suoi proprietari abitavano a Trieste.

Ancora più su ecco l'osteria-trattoria di Biagio Gellussich e subito dopo una serie di orti e giardini che appartenevano a case che avevano l'entrata in Strada Vecchia o sulle callette che collegavano le due vie: la nuova con la vecchia.

Da Strada Vecchia si entrava nella casa della signora "Brisiola", il cui orto affacciava sulla Via Vittorio Emanuele. Il soprannome di questa signora, di cui non ricordo il nome, era dovuto a una frase rimasta storica di don Domenico Chiarello. La signora "Brisiola" era una fervente fedele che soffriva molto il caldo per cui, d'estate, non si preoccupava di andare alla Santa Messa con le braccia scoperte e con abbondanti scollature. Il buon don Chiarello in una di queste occasioni, dandole la particola, le disse: "Copriti quelle bracciucole!"

Ancora più su si vedeva l'orto del comandante Gamulin, nella casa del quale si entrava da una calle laterale. Il comandante era di Spalato, ma abitava a Lussino. La moglie si chiamava Anna e la figlia era medico a Lussino ed è morta qualche anno fa.

Passato l'orto del comandante Gamulin, un edificio ove un tempo c'era la sartoria del signor Hospodarz, poi un'altra calle e quindi la bottega di alimentari della Catina Nicolich, dove ricordo che andavo sempre a comprare gli "stolver" (bomboni simili alle caramelle mou).

Ed ecco la casa della maestra elementare Desilla vedova Nicolich. La maestra Desilla era greca e aveva avuto tre figli. Il primo si chiamava Spiro e aveva la mia età. Ricordo che nel 1926 -27 indossava la divisa dei Balilla milanesi, che si distingueva per essere interamente bordata da un cordoncino azzurro. Spiro è morto in guerra come anche, mi sembra di ricordare, il fratello Giorgio. C'era poi una femmina, Mariolina, che insegnava francese ed era sposata con Mario Tavella, allora Provveditore agli Studi di Trieste. Mariolina da vecchia, rimasta sola, si è ritirata in una casa di riposo a Venezia, dove è morta. È poi stata seppellita qui a Trieste nel cimitero greco.

Marito di Desilla era il comandante Nicolich, che aveva all'incirca l'età di mio padre, quindi era più o meno del 1880. Sul piroscavo del comandante Nicolich era imbarcato come secondo ufficiale di coperta mio zio Giuseppe Cosulich che mi faceva morire dal ridere raccontando-

mi che, all'arrivo del piroscavo a Trieste, il comandante gli chiedeva di guardare sulla banchina e di dirgli se c'era "la Gregugna", riferendosi alla consorte greca.

Ancora un po' più in su sulla Strada Nova ecco la casa degli Eisenbichler, Corrado ed Erna, entrambi parrucchieri. Poiché erano separati, vivevano su due piani diversi e non sapevano niente l'uno dell'altra. Badava loro la figlia Helga che abitava con il marito nella stessa casa. Avevano altri due figli: Bruno, che morì giovanetto colpito da un fulmine a Cigale, ed Erich che era mio compagno di classe e che poi si trasferì con la famiglia in Canada.

Infine arriviamo alla Crociata. Proprio di fronte alla trattoria della Matietta da dove avevamo iniziato il percorso verso Piazza, si trovava il forno e il laboratorio di pasticceria di "Bepo della Crociata", fratello di Matietta, famoso per i suoi croccanti.

Dalla Crociata all'Addolorata

Ed eccoci arrivati alla rotonda della Crociata dove confluiscono, oltre alla Strada Nova, la via Santa Maria, la via San Martin, la strada per Lussingrande, la salita al Calvario e la Strada Vecchia. Seguiamo ora il tratto di strada che dalla Crociata porta all'Addolorata.

A sinistra, la prima casa che incontriamo è quella della Antonia Smareglia, nonna di don Roberto Gherbaz. La signora Antonia nasceva Bonich e si era sposata durante la prima guerra mondiale con un certo Gherbaz che, poco tempo dopo il matrimonio, era partito per il fronte senza far più ritorno e il loro figlio Evaristo nacque dopo la morte del padre. Evaristo (Ito) Gherbaz, che faceva il tassista, era sposato con Meri Facchin e fu il padre di don Roberto e del comandante Claudio.

Antonina, quando il marito Gherbaz fu ufficialmente dichiarato morto, si era sposata con il polesano Enrico Smareglia che possedeva camion, macchine e taxi. Da questo secondo matrimonio Antonina, detta dai più burloni "Carta Smariglia", aveva avuto diversi figli, tra cui Agenore, Aula, Dori, e l'ultimo che si chiamava Enrico come il padre ed era da tutti conosciuto come "Richetto". Il marito della "Carta Smariglia" non era certo un "baciapile", tanto che si oppose sempre a che i suoi figli fossero battezzati. Ricordo che mia zia Margherita, sorella di mio padre e sposata Rade - era la mamma della Marucci Rade - sollecitava sempre l'amica Antonina a battezzare i bambini e la intimoriva dicendo: "ricordite che questi fioi, se i dovessi morir, non li potrà andar in Paradiso!".

La signora Antonina era così preoccupata da questa possibilità che replicava dicendo che ogni sera, quando i bambini dormivano, andava a tappare loro il naso: se il bambino si agitava, voleva dire che era ancora vivo.

Quando i ragazzini avevano oramai 5 o 7 anni, papà Enrico capitolò accettando di farli battezzare. Li portarono pertanto in Duomo per la cerimonia multipla e poi il padre caricò tutta la famiglia su uno dei suoi camion per andare alla festa di battesimo a Neresine. Il signor Enrico sarà stato polesano, ma aveva ben assorbito una caratteristica lussignana: una sola festa per tutti i suoi figli!

Ricordo ancora un episodio che riguarda la famiglia Smareglia. Era il 1926 o 1927 e una sera tutte le campane si misero a suonare: era scoppiato un incendio nella loro abitazione. Mia mamma corse a vedere cosa succedeva, portandomi dietro per mano. Arrivati sul posto, vedemmo una grande quantità di gente di Clanaz che con secchi d'acqua si affannavano a spegnere le fiamme, che alla fine furono domate.

Da Lussino gli Smareglia si trasferirono a Grado, dove aprirono un negozio di fiori.

Subito attaccata alla casa di Antonia Smareglia c'era quella di sua sorella Iva Crall. Iva aveva sposato il macellaio Crall, che era poi morto in un incidente d'auto lasciando la moglie e due figli: un ragazzo, Alfieri, che era poi diventato capitano marittimo e una ragazza di cui non ricordo il nome. So che la famiglia si era poi trasferita a Bologna e qui la ragazza si era maritata. Purtroppo però anche lei ebbe il destino del padre, infatti morì in seguito a un incidente d'auto. Dopo la casa dei Crall, veniva l'abitazione del "Giovanni de Budovina", marito della Silvia che aveva una sorella "Zotiza" che da piccola aveva avuto la poliomielite; ella non era sposata e viveva in Castello. Dopo questo edificio, cominciava un ampio tratto di campagna formato da tanti piccoli appezzamenti di terreno coltivati ad orto, appartenenti a diversi proprietari. Mi piace pensare a questi come agli Horti sallustiani.

Ed ecco, dopo le campagne, l'abitazione del muratore Giusto Martinoli e della moglie Romana, che era una donna molto buona e sempre allegra. Essi avevano tre figli: la Pia, sposata poi con un certo Aime da Salò, la Ausilia e il Giacometto.

Ausilia Martinoli sposò Matteo Domicich da Lussingrande e poi si trasferirono negli Stati Uniti. Ebbero due o tre figlie e Matteo morì improvvisamente ad Astoria, dove vivevano. Giacometto Martinoli in tempo di guerra era richiamato a Roma al Ministero della Marina e la domenica mi veniva sempre a trovare in seminario. Anche lui si è poi trasferito in America ed era sposato con una signora di Lussingrande. È morto un paio di anni fa.

Dopo l'abitazione di Giusto Martinoli, c'era quella di una signora di cui non ricordo il nome, e poi quella di Nico Poserina, fratello di Ivo, Aniceto e Germano. La moglie di Nico si chiamava Maria "Zepinka".

E arriviamo quindi alla cappella dell'Addolorata. Più in là ecco la casa del "Gobbo Nane" che in Piazza, vicino alla pescheria, aveva una bottega dove si vendevano pignatte, piatti, bicchieri, bucalini e spazzole.

Da qui, proseguendo verso Valdarche, si passava davanti a una casa iniziata e mai terminata, che apparteneva allo Smareglia, e poi davanti all'abitazione dei "Carlini". Questi erano parenti dell'Antonio Carlin che aveva una bottega di frutta e verdura in Piazza. Nel 1935, quando lo Stato cominciò a richiamare i giovani alle armi per mandarli a combattere in Etiopia, il Carlin con Antonio Sincich scappò ad Arbe. Da qui poi Antonio Sincich si trasferì a Lubiana presso una sorella del padre, maritata Flego.

Tornando ora verso la Crociata, a sinistra rispetto all'Addolorata stava la Maria, bidella delle scuole femminili, che era lei pure una dei Carlin. Veniva poi la casa dei Giuricich che avevano un negozio di sali e tabacchi e vendevano anche commestibili. Poi si incontrava l'abitazione della Antonia Finfich "Finficeva", nubile, che custodiva la cappella dell'Addolorata e aiutava le suore del convento.

Veniva poi la casa della "Coltrera", così chiamata perché confezionava le imbottite, dette "cuoltre". Subito dopo ecco l'abitazione di Giovanni e Catina Cattich, che avevano due figli, Antonio e Anita. I Cattich emigrarono in America dove, in Astoria, Giovanni morì. Ricordo che la Catina, una delle tante volte in cui io andai a trovarli negli Stati Uniti, mi confidò: "Sa, don Mario, che ho fatto un peccato? Quando alla Funeral House ho visto il mio Giovanni tutto ben sistemato nella cassa, gli ho detto *Giovanni mio, no te ieri cussi bel neanche il giorno che te go sposà!*"

Dei due figli, Antonio "Toni" in America sposò una italo americana di origini furlane ed ebbero tre figli. Io ho benedetto il loro matrimonio ed ho anche battezzato tutti e tre i figli. Anita invece rimase nubile e si trasferì con la mamma e la zia Concetta in Florida dove Catina morì all'età di 102 - 103 anni, mentre Anita è morta il 2 agosto 2014.

Ma torniamo a Lussino.

Dopo la casa dei Cattich, che vivevano con una zia inferma che, credo, abbia poi lasciato loro in eredità la casa, seguiva un grande spazio vuoto e poi c'era "Villa Cilena", la proprietaria della quale, parente del maestro Vittorio Craglietto, era chiamata "La Milionaria". Era una villa bellissima, signorile, tutta recintata con un muretto con delle belle inferriate. Confinava con il muro di cinta delle Ancelle della Carità. La nipote della "Milionaria" si è poi sposata con un certo Padovan.

C'era poi la casa-convento delle Ancelle della Carità di Brescia, che era l'Istituto religioso femminile più diffuso in Istria e Dalmazia. Di questo edificio, e delle suore che vi abitavano, parlerò in un prossimo numero del Foglio "Lussino". Dopo le suore veniva poi il Vischich, impiegato della Capitaneria di porto, che era sposato e aveva una figlia. Egli si prestava ben volentieri ad aiutare le suore, specialmente quando c'erano le recite; allora si dava da fare per controllare che gli spettatori fossero solo quelli che erano stati regolarmente invitati.

Veniva poi Toni Caia, proprietario di forno e panetteria e poi le Gobis, la madre con tre figlie.

Erano proprietarie di armente e avevano il fieno, i carri e un orto dove cresceva tutto e di più. Ricordo che la Gobis diceva alla figlia, quando tornava dal lavoro: "Buta el capoto fora sul figher perché non spuzi de fumo in casa!"

Infine ecco la casa ristrutturata dell'Omero Cosulich, dove abitava anche il maestro Tomassoni, ed eccoci infine nuovamente alla Crociata!

Auguri, auguri, auguri a Mons. Mario Cosulich per i 97 anni compiuti il 28 agosto 2017 da tutta la Comunità di Lussinpiccolo e Lussingrande.

Tanti ringraziamenti per questi ricordi e complimenti per la memoria prodigiosa, l'energia e la vitalità.

Ancora sulla Strada Nova

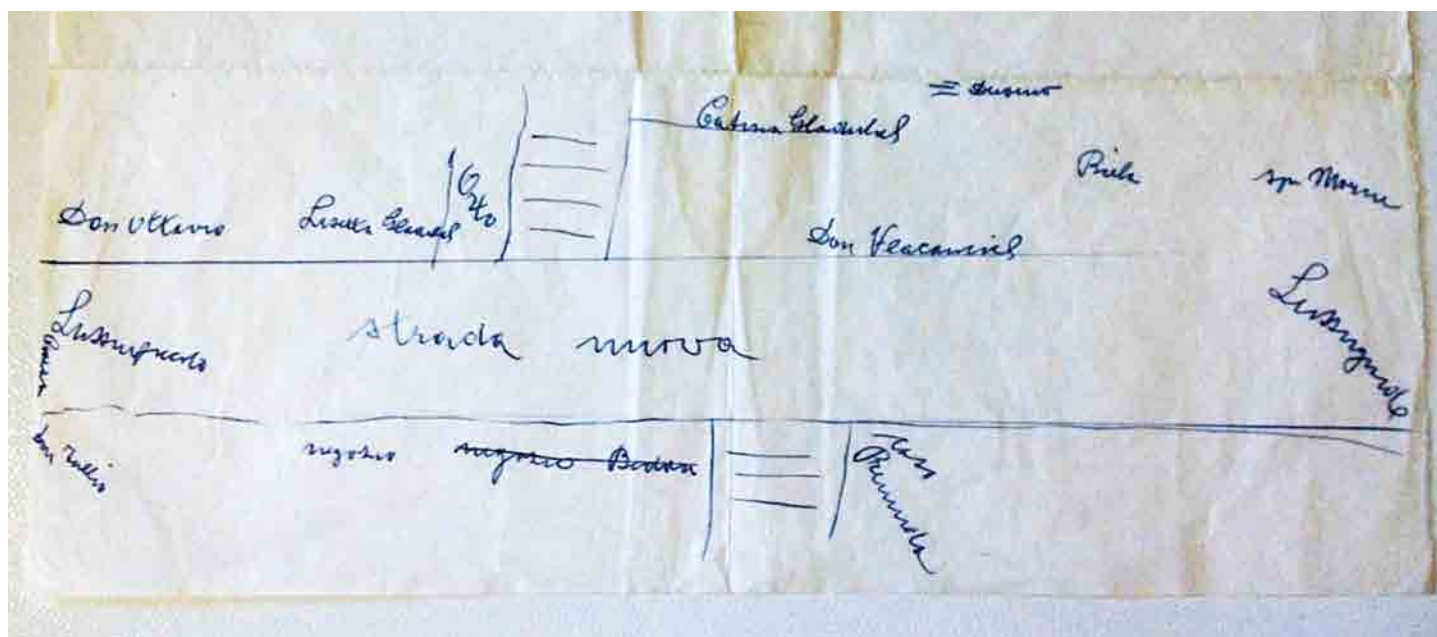
Livia Martinoli Santini

A seguito dell'articolo di Mons. Mario Cosulich e di Rita Cramer Giovannini pubblicato nello scorso numero 53 del "Foglio Lussino", ecco un disegno di Caterina Morin Martinoli (Chetti Carliceviza), mia nonna paterna, che nel 1960 circa aveva tracciato su un foglio una mappa sintetica della Strada Nova, annotando i nomi di chi abitava lungo la via e indicando alcuni punti di riferimento.

Partendo dunque dalla piazza di Lussinpiccolo per andare in direzione di Lussingrande sono menzionati da un lato della strada: Don Ottavio, Lisetta Gladulich, l'orto,

le scale, Catina Gladulich, Don Vlacancich, il Duomo, Biela, sig. Morin; dall'altro lato: Don Tullio, negozio, negozio Bedon (cancellato), le scale, casa Premuda.

Chetti, vissuta dal 1885 al 1974, si trovava allora a Pisa e rimpiangeva la sua Lussino che aveva sempre nel cuore (vedi "Foglio di Lussino" n. 37, 2011, p. 2). Infatti, dopo aver lasciato l'amata isola natia, si era trasferita a Cagliari presso il figlio Bepi e poi con i suoi familiari a Pisa, dove aveva appunto delineato questo disegno ricordando con nostalgia strada, case e persone care.



La Strada Nova disegnata da Caterina Morin Martinoli

“Andemo al bagno”

Licia Giadrossi

“Andiamo al mare” ma neanche per sogno, no proprio no da noi si dice “andemo al bagno” il che non vuol dire andiamo al gabinetto ma andiamo in acqua a nuotare.

Arrivi sulle grotte bianchissime, il mare è verde, azzurro, gli “zaloni” bianchi, entri necessariamente con maschera e pinne, altrimenti non vedi nulla e l’ambiente non ti dice nulla.

Invece come tutti gli ecosistemi, ogni stagione e ogni anno muta, cambia e purtroppo si impoverisce di flora e di fauna, spesso il fondale si arricchisce di ascidie, che indicano la presenza di inquinanti.



Occhiata, *Oblada melanura*, Linneo 1758

Nuoti verso il largo e all’inizio della bella stagione le “ociade”, (*Oblada melanura*, Linneo 1758, famiglia Sparidi) avvertite da una sentinella, arrivano a frotte e se apri la mano per dare del pane, lo mangiano velocissime oppure se pulisci il pesce, stando in mare, le interiora sono pranzetti speciali perché sono onnivore. A fine estate sono rimaste poche e molto piccole, le altre sono state pescate dai turisti.

Se hai fortuna, vedi qualche saraghetto (*Diplodus vulgaris*, famiglia Sparidi) e qualche oradela (*Sparus aurata*, Linneo 1758, famiglia Sparidi) che pascolano alla ricerca di prede: molluschi, crostacei, vermi policheti, mentre qualche “angusigolo” (aguglia, *Belone belone* Linneo 1761 appartenente famiglia Belonidae), naviga a mezza via, facile preda di gabbiani reali e di cormorani.



“Angusigolo” (aguglia, *Belone belone* Linneo 1761



Polpo, *Octopus vulgaris*, Cuvier 1797

Qualche *folpo*, stupendo ed evoluto cefalopode (*Octopus vulgaris*, Cuvier 1797), ti guarda spaurito con i suoi occhi simili ai nostri, si mimetizza col fondo e si nasconde in un anfratto ma facilmente lascia un tentacolo a vista... e finisce in pignatta.

Anche la seppia (*Sepia officinalis*, Linneo 1758) si mimetizza, cambia colorazione a seconda dell’ambiente, si sposta velocissima ma è preda facile di gabbiani e umani.



Seppia, *Sepia officinalis*, Linneo 1758

Purtroppo però gli aumenti di temperatura e il prelievo continuo del pesce, dei crostacei (anche le piccole granziole sono ormai sparite), dei molluschi, alimenti sempre più richiesti dal pubblico, impoveriscono l’ambiente marino, e ogni anno che passa la biodiversità dell’ecosistema, compresa la flora (Posidonie e alghe), si riduce e gran parte del pescato è pescato... negli allevamenti, mentre i fondali appaiono sempre più desertificati.

Ma se sei lontano dalla pazza folla, dagli ombrelloni, dai lettini, c’è qualcosa nell’aria, nel sole, nell’azzurro del cielo e del mare che mette serenità e allegria. Trilli di gioia, spruzzi d’acqua, tuffi, tutti a godere di questa tropicalizzazione del mare 26°- 27°, pare quasi di essere nel Mar Rosso o alle Fiji in Pacifico.

Cap. Giovanni Luigi Premuda

Bruno Sacella

Nel vagabondare tra le centinaia di documenti conservati nel nostro Museo Giò Bono Ferrari, mi sono imbattuto in un nome che ha risvegliato la mia curiosità: Società di Navigazione "Premuda S.p.A." Genova.

Amministratore Delegato della Società è il Dottor Alcide Ezio Rosina, Presidente di Finmare quando io ero Direttore Esercizio Flotta di Tirrenia di Navigazione, per cui avevo già avuto modo di conoscerlo.

Approfitando di questa antica conoscenza gli ho chiesto da dove derivasse il nome della sua Società di Navigazione, perché il nome Premuda mi era familiare.

Ne è uscita un'altra bella storia di Lussino, che spero possa interessare i lettori della nostra rivista.

Il Capitano Giovanni Luigi Premuda nasce a Lussino nel 1841 da famiglia di armatori. Diplomato all'Istituto Nautico della sua città, imbarca su velieri di famiglia e giunge al comando. È un uomo attento e perspicace e girando il mondo al comando di velieri si rende conto che l'epoca della vela volge al termine e che il futuro è nella propulsione a vapore. Tra il 1880 e il 1885 tenta di convincere il padre al grande passo, ma, visti inutili tutti i suoi tentativi, lascia l'azienda di famiglia e si mette in proprio, all'età di 44 anni. Con i risparmi del suo lavoro sul mare, la dote della moglie e l'aiuto di quattro amici che concorrono per il 50%, mette insieme 200.000 fiorini e costituisce, sempre a Lussino, il suo primo consorzio carattistico.

Si reca quindi in Inghilterra (centro dello shipping) e acquista un piroscifo cui darà il nome *Grazia*.

Si tratta di un piccolo piroscifo (stazza lorda 700 tonnellate, lunghezza 60 metri, larghezza 8,75 metri, potenza 85 HP, 11 persone di equipaggio), costruito in Inghilterra 10 anni prima. Resta al comando del *Grazia* per sette anni con ottimi risultati economici. Nel 1892 sbarca e passa a terra.

Sostituisce il *Grazia* con un piroscifo più grande e moderno: il *Dorothea*, di 1.570 tonnellate di stazza e allarga a 16 carattisti la partecipazione sociale. Nel 1893 il consorzio trasferisce la sede da Lussinpiccolo a Trieste.

Nel 1902 si reca in Inghilterra dove resta un anno per seguire la costruzione, secondo i suoi criteri, di un secondo piroscifo, *Aristea*, di 2.288 tonnellate di stazza e una motrice di 250 HP. In una lenta ma continua progressione, nel 1906 giunge ad avere tre consorzi carattistici, ciascuno proprietario di un piroscifo: *Dorothea*, *Aristea*, *Arimatea*.

Il Cap. Premuda avverte però la rigidità del sistema carattistico: importo piuttosto elevato delle singole quote; difficile *exit way*; concentrazione di rischio per la partecipazione al risultato di una sola nave.

Nel 1907 i tre consorzi si fondono in una Società per Azioni che elimina, in gran parte, le carenze del sistema carattistico. Sponsor e supporto dell'operazione è la gloriosa Banca Commerciale Triestina.



Tergeste

L'importante operazione commerciale avviene il 21 dicembre 1907 nello studio di Giuseppe Quarantotto, notaio in Trieste, regnando Sua Maestà Apostolica Francesco Giuseppe I, Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria ecc. ecc. Sono presenti 36 persone, in proprio o in rappresentanza di tutti i 120 carattisti dei tre consorzi. La riunione, denominata "Congresso generale di costituzione", provvede alla fondazione della "Società Anonima di Navigazione a Vapore G. L. Premuda" con sede a Trieste. È presente il segretario dell'Imperial Regio Governo marittimo, già nominato consigliere governativo per la Società Premuda.

Il Congresso Generale determina in 2.000.000 di corone il capitale sociale della nuova Società; approva l'apporto delle tre navi dei consorzi carattistici per complessive 9.450 T.S.L.; approva lo statuto (preventivamente già approvato dai competenti ministeri dell'I.R. Governo); nomina direttore generale, con deleghe e poteri equivalenti all'odierno amministratore delegato, il fondatore della Società cap. Giovanni Luigi. Premuda.

Per gli investitori la costituzione della società per azioni è indubbiamente un notevole progresso, anche perché il capitano Premuda intende offrire agli azionisti la possibilità di partecipare all'impresa anche con importi modesti; di avere costantemente la quotazione del valore dell'investimento; di poter disporre di una facile via di disinvestimento.

Con questi presupposti Premuda viene quotata in borsa, operazione certamente notevole per i tempi (ancor oggi le società di shipping quotate in borsa sono molto poche).

Sistemata la struttura societaria, il cap. Premuda continua a guardare avanti e, dopo un iniziale periodo di crisi, una notevole ripresa del mercato gli permette di registrare ottimi risultati economici che investe nella costruzione di due nuove navi da 4.000 tonnellate di stazza che entrano in servizio nel 1910 e nel 1913.

Poi la Grande Guerra, alla fine della quale la società si ritrova con una sola nave, essendo tutte le altre andate perdute.

Ma il cap. Premuda riprende l'attività con entusiasmo e vigore e la società torna presto a riavere una bella flotta di quattro unità. Nel 1926 compie un altro notevole passo avanti e, abbandonato il vapore commissiona ai cantieri di Monfalcone una grande nave, *Tergeste*, con propulsione a motore diesel.

Il Cap. Premuda segue personalmente, nonostante l'età avanzata, le varie fasi della costruzione e armamento, apportando modifiche e migliorie al disegno originale, dettate dalla sua grande esperienza.

In un caldo agosto del 1930 il *Tergeste* parte da Trieste per il suo viaggio inaugurale e, quasi contemporaneamente, il cap. Giovanni Luigi Premuda parte per il suo ultimo viaggio, all'età di 89 anni.

La sua figura appare davvero straordinaria. In un settore di attività, quale lo shipping, ad alta intensità di capitale egli, pur iniziando con mezzi propri molto modesti, riesce a sviluppare un percorso di crescita eccezionale, percorrendo tutto il cammino dell'evoluzione dell'attività armatoriale: dai velieri ai piroscafi a vapore, sino alle prime motonavi. Forte etica negli affari, onestà e trasparenza, costante attenzione al contesto economico e sguardo al futuro per anticipare i tempi con scelte ed investimenti

appropriati sono qualità che creano fiducia e attraggono investitori per far crescere l'azienda.

Morto il fondatore, Premuda prosegue ad operare con una moderna flotta di quattro unità che vanno tutte perdute nella seconda guerra mondiale.

La società conosce allora un periodo di stasi nell'attività marittima, rimanendo soprattutto impegnata su attività finanziarie.

Per quanto riguarda l'assetto azionario, con la scomparsa del cap. Premuda il controllo passa gradatamente a un nucleo di grandi famiglie triestine, tra cui primeggiano i Tripovich, fino al 1973 quando il controllo della società viene ceduto alla "Navigazione Alta Italia S.p.A.", appartenente al gruppo Lolli Ghetti. La sede operativa viene trasferita a Genova, lasciando a Trieste la storica sede legale.

Realizzata da "Gemina" del gruppo Assicurazioni Generali, l'operazione di cessione segna l'ingresso nell'azionariato del gruppo Premuda della compagnia assicurativa triestina che ne diventa socio stabile.

Nel 1980 il controllo della società trova il suo definitivo assetto passando alla "Navigazione Italiana" (della quale la principale azionista è la famiglia Rosina) legata da un patto di sindacato con Assicurazioni Generali e Duferco Italia Holding.

Dal trasferimento a Genova, la società riprende a crescere nello shipping, con una progressiva presenza sui mercati internazionali e l'apertura di sedi all'estero, l'ultima in ordine di tempo in Australia.

Si costituisce così una flotta di alto livello qualitativo, con navi di portata medio-grande, prevalentemente destinata al trasporto internazionale delle grandi rinfuse, sia liquide che secche.



Tergeste

Eventi felici

MAI DIRE MAI - La festa del Primo Luglio 2017- 007

Alice Luzzato Fegiz

Da mio padre Pierpaolo ho ereditato il gusto di festeggiare i miei compleanni con finale 0 (zero).

Ricordo i miei 10 anni in via Rossetti il 23 marzo 1947, 70 anni fa.

Appena due anni prima eravamo scappati dall'amata casa di Zabodaschi, Lussino

Mio fratello Mario aveva appena due mesi: stava in una modesta culla ed articolava le seguenti parole... ah bu gu... Altri compleanni sono stati più sontuosi. Quando ho compiuto cinquant'anni ho invitato una trentina di parenti e amici a Cortina..una festa rinascimentale durata 3 giorni e 3 notti, con gare di sci, cene sardanapalesche concluse in un rifugio a Lagazuoi dove siamo saliti con gatto delle nevi e scesi con slittino o bob , quasi tutti decisamente alticci.

La mia VERA festa è quindi in marzo. Gare di sci e di snow board sono stati fatti a Verbier, in Svizzera, per i miei 70 anni, ma per gli 80.... sarei stata la sola a gareggiare con figli e nipoti!

Patetico... ..D'altra parte il mio desiderio di una grande festa era insopprimibile... DOVE?



Trieste, amici d'infanzia che non vedevo da tempi lontanissimi...

Per non peccare di protagonismo, ho pensato di dedicare la festa anche ai parenti più stretti nati negli anni con finale 7 che nel corso del 2017 compivano gli anni con finale zero... Io, Alice 80 anni, Mario 70, Beatrice 50 (moglie del super organizzatore del catering Pierpaolo Segrè, ultimogenito di mia sorella Marina,) Bianca figlia di Erika (secondogenita di Marina) Tiki mia unica nipote figlia della mia Cecilia (queste due ultime nate nel 1997) e Sebastian (figlio di Victoria figlia di mio marito Giunio) nato nel 2007...

Gli inviti sono stati inviati via mail o WhatsApp con un fotomontaggio abilmente confezionato da mia figlia Cecilia. Il problema ora era: 1° il meteo 2° il croccante come da tradizione lussignana 3° il catering.



Alice Luzzato Fegiz con il super croccante



Mario Luzzato Fegiz, Beatrice Segrè, Alice, Sebastian e Tiki

Il primo era nelle mani del Signore, il secondo in quelle di Tinzetta, Pierpaolo, Caterina Massa, Nicoletta Lucatelli... risultato egregio di un lavoro di 3 giorni, per me il più bel regalo.

Il catering di Pierpaolo ha superato ogni aspettativa. Un gruppo di amici con la maglietta dell'invito "Mai dire mai" 007 ha servito cibi luculliani, lodatissimi da tutti gli ospiti. Comunque il più fotografato è stato il croccante. Prima dell'ahimè obbligatoria distruzione con apposita sciabola, i 6 festeggiati hanno fatto i loro discorsi. Ho esordito io con una poesia. Eccola

"Quando si vuole rispettar le tradizioni
e in piena estate far la festa in giardino
si comincia a guardar le previsioni..
meteo it, meteo mar , aladin e bollettino
del mar.e poi quando i grafici annunciano tempesta
ci si accorge di non aver alternative.
L'incertezza i giorni avanti ci molesta
e si studiano penose difensive.
L'assillo e il ricordo di lontani ricevimenti
proprio qui. Ombrelloni spazzati dalla bora
Ivetta e Piero accigliati e malcontenti
che spingono in casa gli invitati di allora
Genitori, zii, prozii e parenti
in questo prato a nascondino han giocato
cugini, amici, affini e conoscenti
alzi la mano chi non è stato qui in passato!
Va beh, dei festeggiati qui son la più antica
ma consentitemi una considerazione
senza dover far troppa fatica
né pretendere la vostra ammirazione..
Ben cinque su sei degli 007 di stasera
han visto la luce nel millenovecento.
Ma non sono solitaria nella prima metà
perché per tre anni anche Mario ci sta.
Mi voglio concedere ancora qualche istante
per dir grazie a chi viene da vicino e da lontano
ed invitarvi ora ad addentare il croccante
un piatto esclusivo lussignano!
Merito di Tinzetta Caterina e Pierre
Nicoletta e Lorenzo, che con abnegazione
sacrificio e grande savoir-faire
han saputo trasformar quest'occasione
in una grande festa en plain-air!"

Poi hanno parlato anche gli altri festeggiati . Dopo il brillante Mario, la neo cinquantenne Beatrice, che ha ricordato con grande affetto la suocera Marina, mia sorella, una persona speciale, che in questa festa ci è mancata tanto.

Il croccante



Il super croccante, opera di Pierpaolo Segrè e Tinza Martinoli



Il super croccante, opera anche di Caterina Massa, famiglia Martinoli

40° anniversario di matrimonio

Livia Martinoli e Marzio Santini hanno festeggiato il 40° anniversario del loro matrimonio che era stato celebrato il 19 maggio 1977 nell'antica basilica romana di S. Maria in Domnica alla Navicella.

A loro e ai figli Giulio e Sara le più sentite felicitazioni da tutta la Comunità di Lussinpiccolo.



Sara, Livia, Marzio e Giulio Santini

I 100 anni di Enrica Miniussi Scopinich

Federica Haglich

La nostra cara Enrica Miniussi, vedova Scopinich, infilando un anno dietro l'altro come fossero perle nella collana della sua vita, il giorno 17 luglio ha avuto il privilegio di festeggiare i suoi splendidi 100 anni, in una festa organizzata da sua figlia Mirella presso Villa Perla, sede della Comunità Italiana a Lussino.

In questa irripetibile occasione, sono arrivati tanti suoi affezionati parenti, la figlia Mirella, la nuora Anita, i nipoti e i pronipoti, amici e conoscenti. Intorno ad Enrica si sono così raccolte tante persone importanti per la sua vita e che la amano da anni, testimoni sinceri e tangibili di ciò che lei è ed è stata per l'esistenza di tutti loro.

In questa spensierata atmosfera mancava purtroppo solo il suo caro figlio Aldo perché salito al cielo prematuramente e improvvisamente alcuni mesi fa'.

Un accento di ufficialità è stato dato dal Sindaco di Lussino, signora Ana Kučić, che ha voluto presenziare personalmente all'evento. Un tocco di dolcezza è stato donato dalla signora Anna Maria Saganic, che ha offerto alla festeggiata in regalo, un capolavoro di alta pasticceria: un bellissimo quanto buonissimo croccante, che per antica tradizione lussignana, deve sempre sfoggiare sulla tavola delle grandi occasioni di festa. Enrica lo ha spaccato infie-



rendo su di lui con un coltello a mo' di "macete" e colpendo con tutta la forza che aveva in corpo. Brindisi, auguri ed applausi hanno animato la giornata emozionando visibilmente la vivace festeggiata. Tra i regali Enrica ne ha ricevuto uno particolarmente speciale: il documento che testimonia la Benedizione Apostolica di Papa Francesco per i suoi 100 anni. Una pergamena augurale è giunta pure dal Comune di Piombino (Italia) dove Enrica ha risieduto dopo la morte del marito.

Alla conclusione di questa festa dal sapore vero, non poteva mancare una bella corale cantata dell'Inno di Lussino e del Mazzolin di fiori perfettamente eseguite, con grande sorpresa di tutti i presenti, anche dalla festeggiata.

Questo importante compleanno è terminato guardando il sorriso solare e appagato di Enrica, il suo sguardo vigile e sincero che è un modo per insegnare agli altri che non è mai troppo tardi per assaporare tutte le gioie che la vita ci offre.

La vita

Enrica nasce a Terzo d'Aquileia in provincia di Udine da famiglia monfalconese. Ultima di 15 figli, sin da giovane si prodiga per aiutare la famiglia numerosa lavorando presso una farmacia del posto dove sono impiegate anche le sue sorelle.

Nel 1936 a Monfalcone, durante una regata velica, lei incontra Giuseppe Scopinich, l'uomo che rappresenterà l'amore della sua vita. Dopo qualche anno di fidanzamento, nel 1939 si sposano e vanno in viaggio di nozze a Lussino con la nave *Morosini*. Nel 1940 nasce a Monfalcone il loro primo figlio, Aldo. Sono anni tragici e violenti, scoppia la II Guerra Mondiale. Enrica attraversa tanti momenti difficili e per superare i quali ha bisogno di tutta la sua

forza, il suo coraggio e la sua determinazione. Da Monfalcone a Tarcento, con il figlio piccolo sul sellino, quasi allo stremo delle forze, andava in bicicletta a trovare il marito al fronte. Oppure affrontava un lungo viaggio fino a Latisana per prendere generi alimentari da mangiare o da rivendere a chi non ne aveva. La coppia decide di trasferirsi a Lussino per sempre nel 1947 quando ci fu l'esodo verso la Jugoslavia dei 2000 dipendenti dei Cantieri di Monfalcone. All'inizio vanno ad abitare a Prico, poi dentro al Cantiere dove lavorava Giuseppe, ed infine nel 1949 all'altezza del Molo Grande dietro la riva. Sempre nel 1949 la famiglia è allietata dalla nascita di una bellissima bambina, Mirella che all'età di 19 anni sposerà a Lussino l'amore della sua vita, Bruno Bianconi. Enrica lavora per sostenere la sua famiglia come infermiera all'interno del Cantiere Navale e poi in Ospedale, dove presta soccorso a tutti prodigandosi in ogni modo, facendosi voler bene da chiunque. Le sue cure amorevoli le riserverà nel 1982 per il suo caro amato Giuseppe, assistendolo in casa giorno e notte senza mai mandarlo in ospedale.

Durante la lunga vedovanza, per non sentire troppo il peso della solitudine, Enrica viveva dalla figlia Mirella a Piombino, per circa 6 mesi all'anno, ritornando poi a Lussino nella casa di Privlaka nella bella stagione.

Ora soggiorna da circa 4 anni a Lussino, dalle Suore Ancelle della Carità in Crociata, accudita amorevolmente e spiritualmente. È stata festeggiata anche da loro con una bella festa e una buonissima torta fatta dalle stesse Suore.

La forza che le è servita per portare avanti la sua famiglia e l'amore per la vita, sono un concreto esempio e rappresentano un aiuto per tutti noi.

Auguri Enrica!!!



Gli arazzi di Renata Fanin Favrini a Nôtre Dame de Sion

Sono sei i grandi arazzi con rappresentazioni sacre che sono stati eseguiti nel corso di vari anni da Renata Fanin Favrini a ornare ora la Chiesa di Notre Dame di Sion. Sono scene della vita di Cristo e della Madonna, interpretate dal talento e dalla sensibilità della nostra cara pittrice che il Parroco Mons. Ettore Malnati ha esposto sin dalla Pasqua e che sono tuttora godibili dai fedeli.



Laurea Lussignana a Edimburgo di Anna Martelli

Anna Martelli, nata a Bologna il 14 maggio 1994, figlia di Maria Grazia Di Paola e di Antonio Martelli, nipote di Petronilla (Rina) Sincich e di Pina Sincich Piccini, - di famiglia lussignana e ambedue nate a Lussinpiccolo - si è laureata il 5 luglio 2017 all'Università di Edimburgo, Master of arts with honours Archaeology and Social Anthropology con una tesi dal titolo "Being Lussignano: family identity and collective memory in the era of nationalism".

Anna ringrazia tutti i membri della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo e in particolare Anna Maria Chalvien Saganic per la disponibilità e i consigli utili a sviluppare le sue ricerche, a conoscere la realtà attuale dell'isola e ad approfondire i contatti durante il mese trascorso a Lussino.



Aula Magna dell'Università di Edimburgo

Anna Martelli ha frequentato il Liceo Classico Jacopo Stellini di Udine e si è diplomata con 94/100; ha partecipato come volontaria a diversi scavi archeologici a Cipro, in Spagna, in Sardegna, in Scozia. È stata accettata per il prossimo anno accademico dall'Università di York (Inghilterra) dove frequenterà il Master "Cultural Heritage Management" e.... cosa importantissima per noi genitori è una bravissima ragazza.

Edoardo de Luyk



Il giorno 8 agosto è nato Edoardo, secondo figlio di Arturo e di Matilde Presel! Anche Eleonora, la sorellina, gli dà un bacino di benvenuto.... Bacini bacini... ..



Anna Martelli



Convegno di Peschiera del Garda 2017

Licia Giadrossi-Gloria

Il nostro convegno annuale è iniziato sabato 20 maggio quando siamo arrivati a Peschiera da Trieste. Non è venuta con noi la presidente Doretta Martinoli, perché impegnata a Lussinpiccolo a impartire lezioni di italiano nei mesi di maggio e giugno a ben 20 allievi, per lo più croati, di varia età.

Questa importante iniziativa, ripresa l'anno scorso dopo un'interruzione di alcuni anni a causa della malattia del marito Fausto Massa, sta avendo molto successo, non solo per la preparazione ma anche per le doti di simpatia, di humour e di comunicazione di Doretta.

Da Trieste siamo giunti a Peschiera col pulmino, che era guidato, come l'anno scorso, da Stefano Ponga (già allievo di Licia, quando era al primo anno di insegnamento, appena laureata). Eravamo in 8: Renata Fanin Favrini, Carmen Palazzolo, Loretta Piccini Mazzaroli, Ottavio Piccini, Pina Sincich Piccini, Marlen Scopinich, Sergio Scopinich, Licia Giadrossi. Con macchine proprie sono arrivati Alice Luzzatto Fegiz, Lucio e Clelia Chalvien che prolungano di qualche giorno il loro soggiorno a Peschiera, Dora Darpich con le figlie Marina e Serena Predonzan.

Ci siamo incontrati subito con grande piacere con i "genovesi" Mariella Quaglia, Giorgio Russo e Angelo Cosulich, fratello di Mons. Mario che a causa dei 97 anni non si è sentito di affrontare il viaggio ma che è sempre presente ai nostri incontri col pensiero e la benedizione. Luigi Colavalle ha portato da Genova foto e immagini dell'archivio di Mons. Nevio Martinoli.

Sono arrivati per il convegno lussignano, al termine di un lungo tour di conferenze in Europa e in Italia, il prof. Konrad Eisenbichler, con la mamma Ivetta Martinolich, 92 anni, il fratello Willhelm con la moglie Sheree, tutti dal Canada; dal Sud Africa Nicky Giuricich e la sorella Margherita; da Roma le sorelle Martinoli Lucia, Marina e Adriana, da San Giovanni Valdarno Manlio e Rosalba Giadrossich, i fratelli Nicolich, Gianni con la moglie dalla Svizzera e Sergio da Albisola, Cristiana Martinoli da Padova, Luciana Checchi Caberlotto e il marito da Vicenza, Federica Hagglich e Tarcisio Sandre da Treviso, Luca Marconi da Venezia, Odoardo Sachs, Manuele o Manuela Riga, Mario Cosulich con la moglie da Cremona, Ida Santoro e Gianni Bissoli, i signori Zimic, Chiappadori, Chalvien, Gabriella Bommarco e Daniela Nicolich, nipoti di Lilia Giuricich, Manlio Vidulich con il figlio Edward, Gianfranco Cosoli con la moglie Nadia, Mario Pfeifer da Monza.

All'ingresso dell'albergo abbiamo esposto il labaro di Lussino, disegnato da Renata Fanin Favrini e lo stendardo Lussini Minoris inviatoci anni fa dagli Stati Uniti. Quando Konrad l'ha visto, si è commosso e ha subito precisato che lo stendardo non è americano ma canadese "perché è stato cucito a Hamilton, in Ontario, da mia madre Ivetta e dipinto dal pittore Marco Morin."

Lo stendardo ha poi viaggiato in varie occasioni, feste e funerali, tra USA e Canada, per arrivare infine a Trieste dove è esposto nella nostra sede di via Belpoggio 25.



Licia Giadrossi col labaro di Lussinpiccolo, Konrad Eisenbichler con lo stendardo Lussini Minoris e Mario Cosulich da Cremona



Mari Rode alla lettura

Alle 18,30 abbiamo assistito alla messa celebrata nella chiesa di San Martino, dove Mari Rode, classe 1923, giunta da Venezia, ha letto il suo scritto sui motivi della nostra presenza a Peschiera:

"Siamo un gruppo di persone originarie della Venezia Giulia. Viviamo sparsi per l'Italia, l'Europa e altri continenti, siamo originari dell'isola di Lussino, in gran parte

esuli, e ogni anno ci ritroviamo qui a Peschiera per vederci, per raccontarci il presente e ricordare il passato. Ora siamo uniti a Voi per partecipare alla Santa Eucarestia. Ringraziamo il Reverendo Parroco per la buona accoglienza.

La Misericordia del Signore ci benedica tutti.”

Alla sera ci siamo ritrovati per la cena e la serata si è conclusa con i canti lussignani intonati con grande maestria vocale dal bravissimo tenore Nicky Giuricich.



Nicky Giuricich e la sorella Margherita Giuricich

La mattina seguente, alle 9, abbiamo deposto la corona d'alloro davanti al monumento in onore dei Caduti di tutte le guerre nel centro di Peschiera.



Dopo la deposizione della corona d'alloro, il nostro gruppo espone lo standardo Lussini Minoris

Assemblea generale 2017, Peschiera del Garda 21 maggio 2017

L'assemblea generale è iniziata alle 10 nella sala dell'Hotel Al Fiore dove si sono riuniti soci e aderenti. La presidenza è stata assunta da Alice Luzzatto Fegiz. Ha condotto Licia Giadrossi che, anticipando il punto 7 dell'ordine del giorno, ha ricordato i 27 lussignani deceduti recentemente e già citati nel Foglio Lussino N°53 di aprile cui si sono aggiunti Enrico Smareglia e Maria Baici Fongaro.

La seduta è proseguita con la prevista sequenza dei punti all'ordine del giorno, già pubblicata sul Foglio 53.

Bilancio consuntivo 2016 e preventivo 2017

Per il consuntivo 2016 sono stati presentati le immagini dei mastrini, 93 pagine, recanti introiti e spese dell'anno, il conto consuntivo 2016 che era già approvato dal Direttivo il 30 marzo e la relazione di bilancio. Dopo breve discussione e chiarimenti il bilancio è stato approvato all'unanimità. Il preventivo 2017 è stato pure approvato all'unanimità. Licia Giadrossi ha reso noto che il bilancio 2015 è stato oggetto di verifica da parte dell'Agenzia delle Entrate di Trieste che non ha avuto nulla da eccepire, essendo questo in linea con quanto previsto dallo statuto.

La quota sociale 2017 rimane di due euro.

Cariche sociali

Le cariche sociali sono state rinnovate per il quadriennio 2016-2020, con riconferma del presidente, del segretario e la nomina del Consiglio Direttivo, il tutto già reso pubblico tramite il Foglio Lussino 53.

Borsa di studio Giuseppe Favrini

La terza tranche è stata consegnata dalla prof. Renata Fanin Favrini alla ing. medica Giulia Bombardi che attualmente frequenta con ottimo profitto il corso di laurea specialistica in ingegneria elettronica al Politecnico di Milano-Torino. Giulia ha presentato il suo curriculum di studi e i progetti che la vedono proiettata verso una laurea che coniuga elettronica a fisica teorica.

Giulia Bombardi è di famiglia di origine di Ciunsci, così come il suo ragazzo Nevio Rebesco che è figlio di Fabiana Fabbiane (figlia della cara Lidia Bracco) e di Alberto Rebesco.

Borsa di studio Fondazione Bracco - Comunità di Lussinpiccolo

È stata assegnata a Caterina Della Giustina, studentessa bellunese che assieme ai genitori Paola Bottin e Giuseppe Della Giustina, frequenta da sempre Lussino e prepara all'Università degli Studi di Trieste una tesi dal titolo: "Lussino tra storia e memorie - Dal Fascismo alle guerre jugoslave".

Pubblicazioni e mostre

Continua la pubblicazione del Foglio Lussino mentre la mostra "La donna in Istria e Dalmazia nelle immagini e nelle storie" di Giusy Criscione è stata esposta a Bologna in occasione della Giornata del Ricordo e verrà portata a Pola nel prossimo mese di settembre.

In programma una nuova mostra di Rita Cramer Giovannini sul tema "Immagini pittoriche dell'Isola di Lussino".

Delle eventuali visite culturali a Venezia se ne riparlerà in autunno.



Le magnifiche over 90: Mari Rode, Dora Darpich, Ivetta Martinolich Eisenbichler e Pina Sincich Piccini

Konrad Eisenbichler

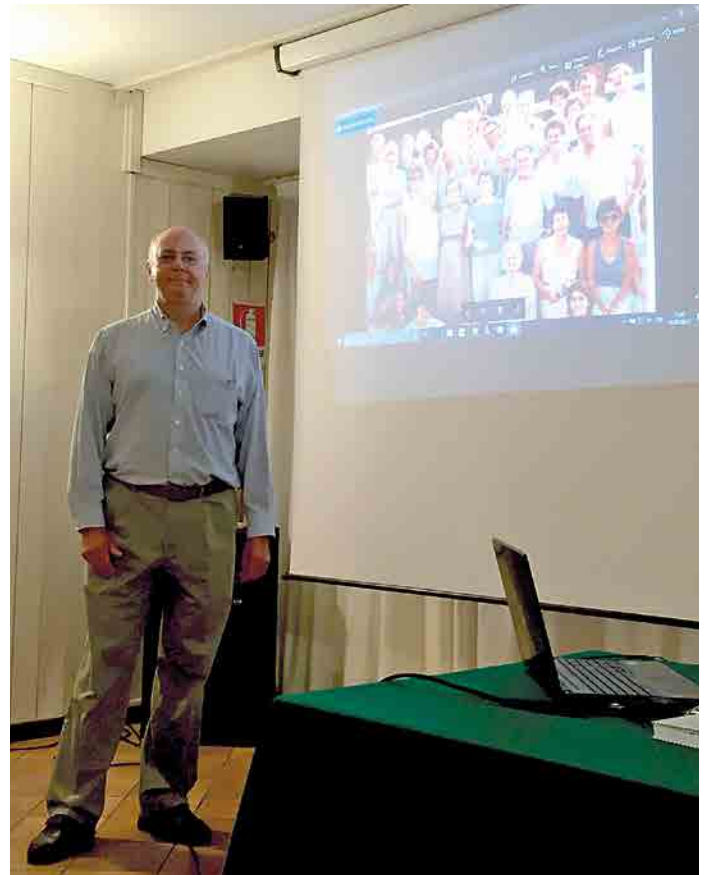
L'assemblea è continuata con l'intervento del prof. Konrad Eisenbichler docente di italianistica all'Università di Toronto ed esperto del Rinascimento italiano e di studi medievali, che ha parlato della sua vita, dei suoi studi e della sua attività a favore degli esuli in Canada.

La sua famiglia da Lussinpiccolo, dove egli è nato, ha lasciato l'isola natia nell'ottobre 1950, per trasferirsi prima in Austria, poi a Ruta di Camogli e infine dal dicembre 1961 in Canada.



Ivetta Martinolich firma la bandiera da lei confezionata

La sua storia di "Ambasciatore della cultura italiana nel mondo" è stata descritta sul Foglio Lussino N°42 del settembre 2013, nell'articolo di fondo.



Il prof. Konrad espone la storia della sua famiglia

Egli ha narrato ai presenti le vicende dello stendardo Lussini Minoris confezionato dalla mamma Ivetta Martinolich e dipinto dal lussignano Marco Morin.

Bellissima la conclusione della seduta allorché Ivetta, con somma letizia dei presenti, ha firmato lo stendardo che aveva accompagnato la sorella Nelly Martinolich e la loro madre Anny Rade Martinolich nel loro ultimo viaggio terreno (novembre e febbraio 1986, rispettivamente).



La famiglia Eisenbichler

Gadgets

Un'anteprima dei gadgets dell'estate, alcuni portachiavi in legno con il veliero di Lussino, elaborati da Alberto Giovannini, è stata presentata con successo ai presenti e di questo la Comunità ringrazia di cuore il figlio di Rita Cramer Giovannini.

Regata Ivetta Tarabocchia

Nella ricorrenza dei dieci anni dalla scomparsa della mamma Ivetta Tarabocchia Luzzatto Fegiz, la figlia Alice promuove la Coppa Ivetta Tarabocchia destinata alla miglior atleta che abbia partecipato alla regata del 4 giugno organizzata dallo Y.C. Adriaco in collaborazione con l'Associazione "Baron Banfield".



Eugenia Schiavon

Il 10° "Trofeo Baron Banfield under 15" è la regata per Optimist che si abbina allo storico "Trofeo Baron Banfield over 60", per sensibilizzare i giovani velisti sui problemi degli anziani non autosufficienti.

Con la regata dei ragazzi in giugno e quella dei meno giovani in settembre si è voluto collegare, assieme all'Associazione "Baron Banfield", la primavera e l'autunno della vita ricordando, a chi inizia a regatare, che lo sport della vela si può continuare a praticare con entusiasmo e spirito agonistico, magari in forme diverse, anche in età più matura. Il Trofeo Baron Banfield Under 15, costituito da una coppa d'argento, viene assegnato alla squadra con il miglior punteggio.

La Coppa Ivetta Tarabocchia è stata vinta da Eugenia Schiavon.



Lucia Martinoli Rostirolla, Marina Martinoli, Alice Luzzatto Fegiz, Adriana Martinoli, Licia Giadrossi, Konrad Eisenbichler, Mario Pfeifer, Manlio Giadrossich

Varie

Per la Fondazione Prag si fa riferimento a quanto pubblicato sul Foglio 53 a pagina 49. **Carmen Palazzolo** ha parlato del convegno da lei organizzato a Trieste per conto dell'Associazione delle Comunità Istriane: "l'esodo giuliano -dalmata fu pulizia etnica?" Le relazioni si possono leggere alle pagine 28-34 del Foglio Lussino 53 dell'aprile 2017. Alla fine della seduta Licia Giadrossi ha proiettato delle slides tra cui alcune foto della bellissima passera lussignana *Primavera*, mentre regatava di bolina, passera costruita da Marino Piccini negli anni '70 del '900, copia dell'imbarcazione che vinceva le regate in Valle d'Augusto, negli anni '20.

Abbiamo concluso la mattinata con il pranzo e i canti lussignani interpretati dal bravissimo Nicky Giuricich.

Al Convivio

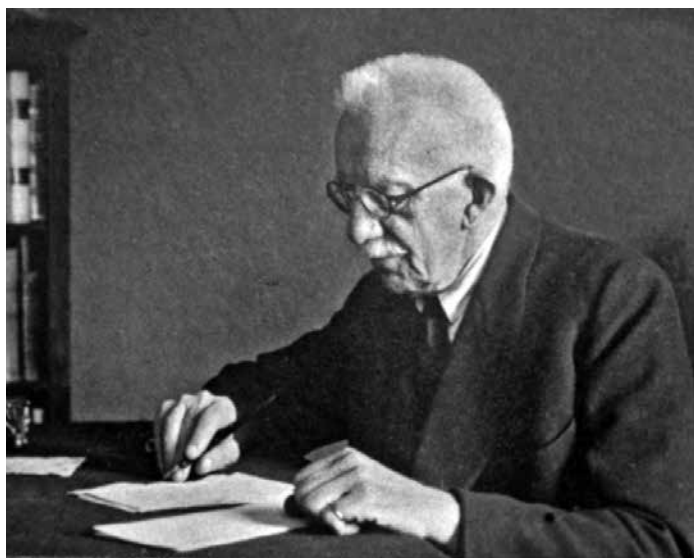


Manlio Giadrossich, Konrad, il fratello Willhelm, Rosalba Mercantini Giadrossich, Ivetta, Sheree, moglie di Willhelm

A Lussinpiccolo nell'estate 1832

di Rita Cramer Giovannini

Cercando nelle varie biblioteche pubblicazioni utili per un paio di tesi di laurea sulla storia di Lussino, che saranno a breve discusse a Pola e a Trieste, mi sono imbattuta in uno scritto dello storico Antonio Battistella (Udine 1852 – Firenze 1936) comparso nel 1930 sulla rivista friulana d'arte e cultura "La Panarie". Il titolo dell'articolo in questione è: "Quando la vita volgeva più lenta... Viaggio d'un secolo fa nell'Istria e nelle isole del Quarnero".



Antonio Battistella

Il Battistella nel suo scritto riporta le note di viaggio di un impiegato del Governo austriaco a Trieste, di cui non si conosce il nome, che in due occasioni ebbe modo di visitare l'Istria e le isole del Quarnero: più precisamente, nel giugno 1826 e dal 17 giugno al 15 dicembre 1832.

Nel 1832, il viaggio d'ispezione del nostro impiegato copri il seguente itinerario: Volosca, Fiume, Buccari, Porto Re, Veglia. Poi, passando da Smergo, Cherso, Ossero, Lussinpiccolo. Quindi nuovamente Cherso e da qui a Fianona, Pisino, Pola, Pirano e Capodistria. Vengono fatte delle interessanti, quanto inaspettate, descrizioni delle varie località visitate e di alcuni costumi dell'epoca.

Qui sotto riporto integralmente quanto scritto dal Battistella, sulla base delle note dell'ignoto viaggiatore, per quanto concerne la visita effettuata a Lussinpiccolo. Non posso nascondere di essermi molto divertita alla lettura di queste righe. La narrazione inizia con la partenza dell'ispettore e di un amico da Ossero.

Racconta Antonio Battistella:

Il domani, ai primi albori, risaliti a cavallo, proseguirono la gita, passarono il meschino ponticello accennato e s'inoltrarono per una buona strada ora corrente tra piane vallicelle, ora saliente tra umili collinette, e dopo qualche ora giunsero al lungo porto di Lussin piccolo, la più recente e la più bella delle due cittadelle di quell'isola.

Sorge essa sopra una ridente collina elevantesi a modo d'anfiteatro a poca distanza dalla spiaggia. Nel suo porto non c'era che un'unica nave guardacoste, poichè soltanto l'inverno esso è affollato di navigli dei mercanti che rimpatriano dai loro viaggi e che danno al paese una certa vivacità.

Trovarono alloggio in casa d'un conoscente che risparmiò loro la grave difficoltà di cercarlo altrove. Riposatisi alquanto, volendo farsi un'idea della cittadella, uscirono, ma vi poterono, in causa d'un sole cocente, visitare soltanto il duomo, una chiesa che di notevole altro non ha che i suoi giovani e galanti sacerdoti e dove un'altra cosa che destò la loro meraviglia fu l'acconciatura femminile consistente in una specie d'alto turbante formato d'uno scialle bianco di cotone bene inamidato che chiamano bendizza.

La chiesa non era frequentata che da donne essendo i mariti, i figli, i fratelli tutti in navigazione, e quando i nostri due viaggiatori v'entrarono gli sguardi di tutte in un subito furono loro addosso lampeggianti d'ardore e di desiderio e rilevanti il bollore del sangue di quelle derelitte spose condannate nel fior dell'età a lunghe astinenze. Si spiegava così l'informazione che ad essi avea dato il loro conoscente sulla poca difficoltà di buone avventure e sulla fortunata intraprendenza dei giovani ed azzimati leviti.

La sera al passeggio si rinnovò il focoso saettamento di quelle nere pupille appena essi comparvero, ma fu tutto inutile: intrepidi, giudiziosi e invulnerati, abbandonarono le belle lussignane e si cacciarono in un caffè e poco dopo se n'andarono a letto, concedendo ad esse soltanto nei sogni qualche vittoria. La mattina seguente col loro ospite, girata a piedi la collina, dopo una mezz'ora di traversata in battello, visitarono Lussin grande più antica, ma più spopolata dell'altra; al tramonto però tornarono a





Augusto Tischbein, Memorie di un viaggio pittorico nel litorale austriaco, 1842

Lussin piccolo e forse poco sicuri del loro puritanismo, si ritirarono in casa per non cimentarsi troppo con quelle formidabili amazzoni.

Il domani silenziosi e quasi di soppiatto, saliti a cavallo abbandonarono quel paese ove era messo troppo a grave rischio il loro candore, dando da lontano l'ultimo

addio alla reggia delle sirene e alle fallaci lusinghe d'un mondo sensuale. Casta ed encomiabile probità: ma come avrebbero riso volentieri, se l'avessero saputo, quegli eleganti chierici del duomo di codesti laici fuggitivi per non cogliere quel frutto che neppure la loro sacra veste faceva considerare proibito.

Maria Merle, pittrice della Madonna Annunziata di Cigale

Maria Merle era figlia del console austriaco Béla Merle e di Emilia Fedrigo, a sua volta figlia di Antonio Maria Fedrigo e di Elena Leva. Era molto conosciuta a Lussin e di lei scrive Elsa Bragato nel brano "Radiografia di un'amica" a pagina 411 della ristampa in un unico volume dei suoi scritti. Di Maria Merle ha tanti ricordi Mons. Mario Cosulich e ne abbiamo riportato alcuni alle pagine 62 e 63 del Foglio 29.

Era una eccellente pittrice e la sua specialità erano sassi e cartoline su cui dipingeva il suo soggetto preferito: la chiesetta della Madonna Annunziata di Cigale.



Una cartolina e un sasso



La M/N Italia, le origini adriatiche delle navi da crociera

Sergio de Luyk

Lo scorso 30 marzo la città di Trieste ha accolto con una grande festa popolare l'arrivo alla Stazione Marittima della *Majestic Princess*, l'ultima nata dell'ormai lunga serie di megaships da crociera costruite nel Cantiere di Monfalcone di Fincantieri. Questo evento però racchiudeva in se alcuni significati particolari, che ho voluto portare all'attenzione del pubblico triestino in occasione di due conferenze organizzate rispettivamente dal Comune di Trieste (il 29 marzo, "Trieste - 50 anni di Love Boats") e dall'Associazione Italian Liners (il 5 aprile "La M/N ITALIA: le origini adriatiche delle legendarie Love Boats").

L'attività crocieristica è oggi uno dei capisaldi dell'industria turistica, in Italia e nel mondo. "Le crociere (solamente in Italia, ndr) rappresentano un giro d'affari da 43 miliardi di Euro, pari al 3,5% del PIL", ha dichiarato di recente l'AD di MSC, Gianni Onorato. Ma la storia di questo "boom" industriale ha radici lontane, in cui Trieste e le tradizioni marinare lussignane sono indubbiamente coinvolte.

Dobbiamo infatti ritornare indietro di 50 anni, al 1967, per iniziare a descrivere quegli eventi che hanno portato ai grandi successi odierni di Fincantieri. Nel settembre del 1967 iniziava la sua attività la M/N Italia. Per la prima volta in Italia era stata costruita una nave italiana espressamente per crociere di lusso, nel piccolo ma efficientissimo Cantiere Felszegi di Muggia. È proprio da questa nave che



ha inizio la nostra storia: una piccola nave che ha aperto le porte al grande futuro del cruising, non solo italiano

L'Italia era stata voluta dal lungimirante ing. Carlo Nicolò Giacomelli, triestino, Armatore e patròn del Felszegi, che aveva intuito, nel momento del tracollo del mercato dei viaggi transatlantici, il possibile sviluppo del trasporto passeggeri a fine turistico. Quando la nave venne impostata (nel 1963) esisteva una sola nave italiana dedicata esclusivamente alle crociere, la *Riviera Prima*, degli Armatori Luigi Monta (pure lui di origini lussignane) e Magliveras (greco), armata dalla Fratelli Cosulich di Genova; non era uno

scafo di nuova costruzione, ma si trattava di un radicale ed elegante refitting del *Lavoisier*, nave francese costruita nel 1950 nei Cantieri di St. Nazaire. Al comando di quella nave c'era mio padre, il lussignano Cap.S.L.C. Giuseppe de Luyk, che vi rimase ininterrottamente sino alla cessione del *Riviera* ad Armatori norvegesi. L'esperienza da lui maturata in quel nuovo mercato armatoriale fu richiesta già nel 1963 dal Giacomelli, il quale contattò mio padre al fine di affidargli il comando della nuova unità in costruzione a Trieste, al momento della sua entrata in linea.



Il Comandante Giuseppe de Luyk

Il progetto dell'Italia era assolutamente rivoluzionario per il tempo. Giacomelli ricorse ad un progetto, forse in parte modificato, di Nicolò Costanzi che prevedeva una nave di circa 12.000 tonnellate, con l'apparato motore a estrema poppa, ampi spazi pubblici disposti su tutto un ponte, con ampie sovrastrutture vetrate estese a tutta l'altezza del ponte e per quasi tutta la lunghezza della nave, un ponte lido situato a proravia della ciminiera assolutamente nuova nel design (disegnata da Marcello Mascherini, che



stilizzava la pinna di un delfino), lance incassate dentro le murate. Era in sostanza una “piccola Canberra” (il famoso Liner di P&O di quegli anni).

Gli allestimenti interni furono firmati dai più noti architetti giuliani di allora: Gustavo Pulitzer Finaly, Romano Boico, Frandoli, Nordio, Cogno. I mosaici del ponte lido vennero disegnati da Mie-

la Reina. La nave venne varata il 28 aprile 1965. Purtroppo la crisi della cantieristica italiana nel 1965- 1966 (Chiusura a Trieste del San Marco, nascita di Italcantieri e ristrutturazione della cantieristica italiana) non risparmiò il Felszegi, e i lavori di allestimento della nave procedettero con estrema lentezza. La morte di Giacomelli nel 1966 portò poi alla liquidazione fallimentare del Cantiere e della Flotta del Gruppo Giacomelli, che venne acquisita dalla Banca Nazionale del Lavoro (BNL) di Roma.

Venne creata una nuova Società, la “Crociere d’Oltremare”(CRO), con sede legale a Cagliari e sede operativa a Trieste, per terminare l’allestimento della nave e la sua successiva commercializzazione.

L’ufficio di Trieste, retto dai fratelli lussignani Tullio Cucchi (Consigliere d’Amministrazione di CRO) e Aldo Cucchi (Capitano d’Armamento) tramite il broker Mario Vespa, uomo Home Lines operativo a New York, a loro ben noto dai tempi in cui avevano operato all’interno della Fratelli Cosulich di Trieste, trovarono una società statunitense interessata al charter dell’*Italia*. Era la neonata Princess Cruises (PC) di Los Angeles (LAX), che dal 1965 aveva proposto crociere esclusivamente invernali da LAX ad Acapulco con una piccola e vetusta unità noleggiata alla Canadian Pacific.

Il comando della nave venne affidato a Giuseppe de Luyk, il reclutamento e selezione dell’equipaggio venne effettuato dai fratelli Cucchi, nell’Ufficio di Trieste, con la collaborazione di de Luyk, che propose la Tiberio Corte di Genova per il Catering e personale di camera che già aveva operato con lui sul *Riviera Prima*. Tra il personale di coperta e di macchina figuravano molti cognomi con desinenza “ich” (Marinsulich, Terdoslavich, Ivancich...). Nel 1967, firmati i protocolli di intesa tra CRO e PC, i lavori di allestimento procedettero speditamente e la nave nel mese di luglio fu pronta per le prime prove in mare.



L’Italia alla Stazione Marittima, il mattino prima della partenza per gli USA (novembre 1967)

Le prove di velocità (superate brillantemente con il raggiungimento di 21,6 nodi) vennero eseguite il 9 settembre sulla base misurata Porer-San-sego - non poteva essere diversamente !

Il giorno 15 settembre 1967 la nave venne presentata alla città, ormeggiata alla Stazione Marittima di Trieste, con la festa ed il ricevimento a bordo delle Autorità. Il

giorno seguente iniziarono le Crociere inaugurali nel Mediterraneo, la cui gestione era stata affidata alla Fratelli Cosulich di Genova.

Le peculiarità della nave, che non possiamo qui illustrare in dettaglio, anticipavano di 20 anni quelle che sarebbero state le future “cruise ships”.

Nel novembre 1967 l’*Italia* parte da Trieste per gli USA, iniziando così l’avventura americana con Princess Cruises. Nella crociera inaugurale di trasferimento, dall’Europa a Los Angeles, venne presentato (per la prima volta nella storia del cinema e della marineria) in prima mondiale il film prodotto a Hollywood “The Valley of the Dolls”, con la presenza a bordo di tutto il cast, regista e attori, e la stampa internazionale. L’evento, lancio del film nel corso di una crociera inaugurale di una nave italiana nuova di zecca, venne ripreso con grande evidenza dalla stampa americana. Il risultato fu che, alla partenza della prima crociera “ufficiale” da LAX, la nave venne letteralmente assalita da una folla di visitatori, accompagnatori dei passeggeri, e il traffico automobilistico nella zona si paralizzò per la grande quantità di “curiosi” che volevano vedere la nave, tanto che il Comando, per motivi di sicurezza, dovette intervenire richiedendo



A Moorea, Polinesia francese, in rada, novembre 1969



Da sinistra: ing Danielli (Fincantieri), ignoto, Assessore Maurizio Bucci, Alto Funzionario Carnival, Miki Arison (Presidente di Carnival Corporation, reale proprietario di Carnival, il maggior Armatore nel cruising globale, uno tra gli uomini più facoltosi degli USA), il Sindaco di Trieste Roberto Di Piazza, la Presidente di Princess Cruises Jan Swartz, la mamma di Dino Sagani, Dino Sagani, Corrado Antonini (storico Presidente onorario di Fincantieri, oggi consigliere di Arison), l'ing. Olivari (Direttore del Cantiere di Monfalcone), Sergio de Luyk

alla Coast Guard di bloccare il traffico di entrata del porto, consentendo ai soli passeggeri l'accesso. Gli itinerari di Princess Cruises (crociere nel corso di tutto l'anno lungo le coste messicane del Pacifico) erano una novità assoluta per gli USA. Il successo della nave, dell'equipaggio italiano, delle crociere lungo la costa della Bassa California e della costa occidentale del Messico fu travolgente. La tradizione, lo stile marinaro di antica radice adriatica (lussignana) vennero subito apprezzati e amati dal pubblico americano. In breve tempo la nave diventa la beniamina di molti personaggi del mondo dello spettacolo e dei Media. Tra gli ospiti abituali c'erano Jack Benny (protagonista del J. Benny show, molto popolare sulle TV americane negli anni 50-60), Steve Allen, Charles Shultz (creatore di Linus) con il suo disegnatore Melendez, Jack Manning (direttore artistico di Hanna e Barbera - cartoni animati), Nancy Sinatra Sr. (prima moglie di Frank), numerosi Governatori di Stati americani, tra cui l'allora Governatore della California Ronald Reagan. Nel 1969 lo slogan che compare sui folder di PC è "The *Italia*. That's the beauty of a Princess Cruise". La Princess Cruises si vide costretta a cercare un'altra nave in charter per far fronte alle crescenti richieste. Ed arrivò così la *Carla C* di Costa, che però rimase solo un anno in California, perché nel 1970 venne richiesta dalla Costa per ritornare alle proprie linee. Nel 1969 comparve sulle ciminiere di *Italia* e di *Carla C*, per la prima volta, il famoso "logo" di Sea Witch, che ancor oggi caratterizza la Compagnia californiana. Sempre nel 1969 l'*Italia* aprì, anche qui per la prima volta, le nuove rotte estive dell'Alaska. A mio padre, il Comandante, era stato chiesto, nella primavera di quell'anno, di fare un viaggio di ricognizione in Alaska, parte via mare, parte in idrovolante, per veri-

ficare la fattibilità delle crociere in quella regione. Dopo l'OK da parte del Comandante de Luyk, le rotte vennero tracciate e, come citava un comunicato stampa di PC del tempo, "l'*Italia* divenne la prima nave ad iniziare un servizio di crociere regolare dalla California all'Alaska dai tempi della Corsa dell'oro". Nell'autunno del 1969 la nave compie la prima crociera ai mari del Sud, Australia e Polinesia.

La "triestina" *Italia* nel 1970 è ormai diventata "di casa" a Los Angeles. LAX è il suo home port

ormai da tre anni, il turn over degli equipaggi (per via aerea) passa per questa città, lo stato maggiore della nave è per gran parte triestino. Su suggerimento del Comandante, il Sindaco di Trieste, Marcello Spaccini, decise di conferire al Sindaco di LAX, Sam Yorty, il sigillo trecentesco della città di Trieste. Il de Luyk fu incaricato della consegna. Non un vero gemellaggio, ma ci siamo vicini !

Le persone che dovrebbero essere ricordate per il grande successo delle crociere Princess Cruises dell'*Italia* sono molte, ma quanto meno due nomi debbono essere menzionati.



Sergio de Luyk con Miki Arison, Presidente di Carnival Corporation, cui ha appena raccontato una storia vera, riguardante se stesso e il padre di lui

Pietro Corsi, mancato pochi mesi fa, fu l'italiano presente in PC sin dalla nascita. Molisano, fu rappresentante del noleggiatore (PC) a bordo dell'Italia, ed ebbe una carriera importante all'interno di PC ove raggiunse il grado di Vice Presidente Esecutivo nel 1991, prima del suo congedo nel 1992. Fu uno di pionieri di PC, contribuì in modo importante alla crescita ed al successo della Compagnia. Scrisse molti libri, tra cui "L'odore del mare", autobiografico, dove racconta la sua vita e la storia stessa di Princess Cruises.

Jeraldine Saunders fu l'autrice del romanzo "Love Boats" (1974), concepito durante il suo servizio come hostess in Princess Cruises. Dal suo romanzo venne tratta la serie televisiva Love Boats (1977-1987) che andò a lungo in onda su tutte le TV americane e mondiali, serial che diede un enorme impulso allo sviluppo della crocieristica globale, spingendo milioni di americani ed europei a questa forma di turismo.

Nel 1972 la PC trova la nave che stava disperatamente cercando per sostituire la Carla. Arriva l'*Island Princess* (viene stipulato un charter con la Flagship Cruise di NY, che cede a PC la sua *Island Venture*) che affianca l'Italia. Ma ormai la PC è diventata un nome affermato nel cruising statunitense.

Nel 1973 la *Princess Italia* esce definitivamente di scena. Ritorna a Trieste nell'ottobre 1973, per venir noleggiata alla Costa, previa trasformazione richiesta dalla Costa stessa. È il primo "downgrading" che la nave subirà. L'Observation Lounge (salone prodiero) viene eliminato ed al suo posto vengono ricavate cabine passeggeri. La nave "di lusso" diventa così una delle tante navi Costa, destinate ad un mercato più cheap. Finito il contratto di noleggio dell'Italia con PC, il Presidente Mac Donald trasferisce il titolo onorario di Commodoro della Flotta dal Cap. de Luyk al cap. norvegese Bjurstedt, comandante di *Island Princess*.

Nel 1974 la P&O, uno dei più grossi gruppi armatoriali del mondo, conclude una trattativa con Mac Donald, che cede la Princess Cruises alla P&O, mantenendo altresì il marchio ed il logo Princess, con la clausola che lo stesso Mac Donald sarebbe rimasto per 3 anni Presidente di PC.

La nuova Compagnia Princess-P&O continua a crescere, con l'acquisizione di nuove navi. Dal 1977 al 1986 il serial televisivo "Love Boats" propone al mondo le navi PC (in particolare la *Island Princess* e la *Pacific Princess* su cui fu girata la maggior parte delle riprese) ed il logo di Sea Witch si identifica con le stesse Love Boats. Il mercato crocieristico negli anni 80 esplose, grazie anche all'ondata lunga del successo di PC. L'anno 1990 è cruciale per la storia di Princess Cruises e della cantieristica italiana. In quell'anno infatti Fincantieri rientra nel mercato delle navi passeggeri, dopo 24 anni di assenza. Viene consegna-

ta a Trieste la *Crown Princess*, all'Armatore Princess Cruises P&O. Da quell'anno ebbe inizio la lunga storia delle commesse a Fincantieri delle numerose cruise ships che, iniziando proprio con Princess Cruises, sta oggi proseguendo con l'acquisizione di ordini dai più importanti Armatori del mondo.

Pietro Corsi nel suo libro "L'Odore del Mare" ha scritto: "... È sul modello dei servizi stabiliti su quella nave (l'Italia) che si sono poi sviluppati quelli di tutte le altre navi della flotta, fino all'arrivo della "Crown Princess" e "Regal Princess" varate nel 1990 e 1991 dai capaci Cantieri di Monfalcone i quali, grazie anche a quell'esperienza, ancora oggi continuano a sfornare i gioielli del mare".

L'ultima nata in casa Princess, come dicevamo all'inizio, è stata *Majestic Princess*, consegnata lo scorso aprile. È nata (come l'Italia) nelle nostre acque, a Monfalcone, in quel Cantiere, nato nel 1908 per volontà di Callisto e Alberto Cosulich, che venne allora denominato Cantiere Navale Triestino. I tagli delle lamiere di quella nave sono stati eseguiti nell'"Officina navale" del Cantiere, il cui responsabile era il giovane ingegnere Arturo de Luyk, nipote del Comandante lussignano dell'Italia.

Come si diceva all'inizio, nel 1967 partiva da Trieste l'*Italia*, al comando del lussignano Giuseppe de Luyk. Senza la storia di quella nave e della Princess Cruises, il cruising di oggi forse sarebbe stato diverso.

Esattamente 50 anni dopo, nel 2017, è partita da Trieste la *Majestic Princess*, al comando del triestino-lussignano Dino Sagani.



Majestic Princess, ultima nata di Princess Cruises, esattamente 50 anni dopo l'Italia, e il Comandante Dino Sagani

Le trame sottili che legano i destini dei discendenti dei nostri avi continuano ad intrecciarsi in maniera sorprendente e imperscrutabile sulle navi, nei cantieri e sui mari del mondo, lasciando quell'impronta che, citando Pietro Corsi, ci riporta ancora oggi all'odore del nostro mare.

Giorno del Ricordo 2017 a Roma e a Trieste

Adriana Martinoli



Adriana Martinoli presenta all'Assemblea dei Soci la Giornata del Ricordo - Roma

Cerimonie per la celebrazione del Giorno del Ricordo dei Martiri delle Foibe Istriane e dell'Esodo delle popolazioni Giuliano-dalmate.

A Roma a Montecitorio

La presidente della Camera **Laura Boldrini** ha accolto nell'Aula di palazzo Montecitorio studenti delle scuole di ogni ordine e grado, accompagnati dagli insegnanti e insieme ai tanti componenti delle Associazioni degli Esuli. Hanno partecipato il presidente del Senato, **Pietro Grasso** e il ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, **Angelino Alfano**. Inoltre **Davide Rossi**, docente all'Università di Trieste e **Antonio Ballarin**, presidente della Federazione delle Associazioni degli esuli istriani fiumani e dalmati. La giornalista Lucia **Bellaspiga** ha raccontato la storia di una bambina esule.

Il pomeriggio la Cerimonia è proseguita presso la **Promototeca del Campidoglio** con il Coro della Polizia Lo-



La cerimonia nella Promototeca del Campidoglio

Foto Adriana Martinoli

cale di Roma Capitale che ha eseguito l'Inno Nazionale e il *Va' Pensiero* dall'opera il Nabucco di Giuseppe Verdi. Hanno partecipato la Sindaca **Virginia Raggi**, l'Assessore Laura **Baldassarre** e il Vice Sindaco **Bergamo**. Dopo il saluto del presidente della Società di Studi Fiumani, dott. Amleto **Ballarini**, è intervenuto il dott. Jan **Bernas**, coautore dello spettacolo "Magazzino 18" assieme a Simone Cisticchi, che ha curato una mostra relativa a immagini e foto della *pièce* teatrale. In seguito alla prolusione storica del Prof. Giuseppe **De Vergottini**, docente della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, si è passati alla testimonianza della Signora Fiorella **Vatta** esule da Pola e alle conclusioni della Prof.ssa Donatella **Schürzel**, Presidente del Comitato Provinciale di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Nel quartiere Trieste a Roma e precisamente in **Piazza Dalmazia**, dove è presente una realizzazione in marmo in memoria dei martiri delle foibe 1943 - 1947, l'Associazione per la Cultura Fiumana Istriana Dalmata nel Lazio e rappresentanti del II Municipio hanno deposto una corona di fiori ed evocato la storia di quegli anni. La scritta nel nastro di una ghirlanda recitava: *La verità non può essere infoibata*. Hanno partecipato Marino Micich - presidente dell'Associazione della cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio; Sandra Bertucci - consigliera del Municipio II; Franco Luxardo - Sindaco dell'associazione Dalmati nel mondo; Niella Penso - esule fiumana che ha letto la poesia "Istria" di Bepi Nider.



Piazza Dalmazia

Foto Adriana Martinoli

A **TRIESTE** presso il **Monumento Nazionale Foiba di Basovizza**, ci sono stati momenti toccanti e commoventi durante la consegna dei riconoscimenti della Presidenza della Repubblica ai congiunti, tra cui Nadia Benvenuti Ragusin, di alcune vittime delle foibe: Attilio Benvenuti, Rinaldo Celato, Giovanni Clemente e Giuseppe Rasura. Le medaglie del Capo dello Stato in memoria dei martiri sono state consegnate ai parenti dal sottosegretario degli Esteri Della Vedova.

Nonno Onorato Penso e due giovani Asburgo

Plinia Penso Brezich

In vena di ricordi Plinia ricorda che nonno Onorato (il capostipite), pilota del porto di Lussinpiccolo, portava spesso a spasso con la sua barca, la passera lussignana *Adriatico*, i Principi della casa regnante Asburgo che trascorrevano a Lussingrande molto del loro tempo perché il clima era molto confacente alla loro salute e a quella del padre l'arciduca Carlo Stefano d'Asburgo Teschen (1860-1933) "*debole de peto*", come viene definito nelle Maldobrie. Spesso però i Principi probabilmente Carlo Alberto e Leone Carlo si prendevano delle libertà nei suoi confronti che egli non tollerava.

Per cui una volta, visto il loro comportamento, si esprime con durezza sentenziando che non li avrebbe più scorrazzati in mare per un mese. Uno dei Principi aveva infatti lanciato dei confetti sulla testa del nonno!

Le parole di Onorato furono del tipo:

Eccellenza non la porterò più a pescar per un mese!

Risposta: "Anorato scusime no farò più."

Go dito un mese e un mese sarà!

Vien da pensare che forse allora c'era più rispetto di oggi!



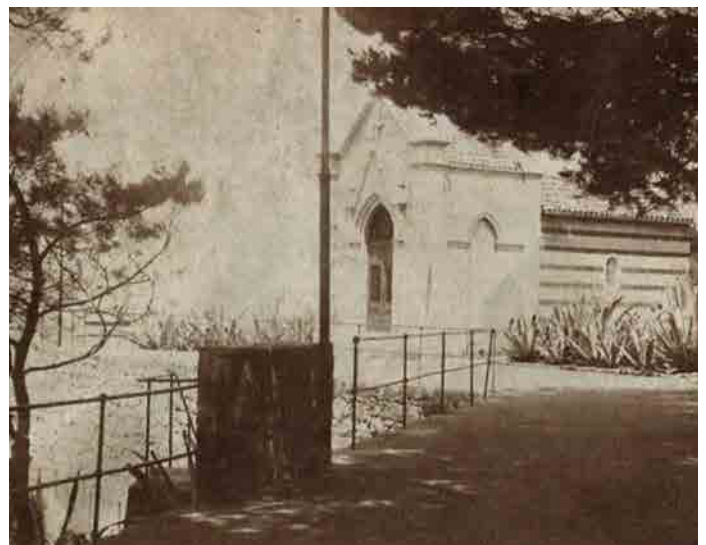
Nonno Onorato Penso a bordo dell'*Adriatico* con i Principi Asburgo



I nonni Penso nella loro casa di Lussingrande



Plinia Penso a casa dei nonni a Lussingrande nel 1934



La cappelletta Stuparich di Capo Leva a Lussingrande

Foto Archivio Famiglia Penso

Barche meravigliose

Un sogno

Giorgio Brezich

Commodoro della Triestina della Vela e della classe Snipe

Il nome della mia barca è *Un sogno*.

Tutte le nostre barche si sono sempre chiamate *Plinia*, come mia moglie però per un equivoco io ho capito che mia moglie non voleva più barche con il suo nome. Invece non voleva proprio barche! È un Dragone uguale a quello progettato nel 1929 da Johan Anker, è stato costruito in mogano con la coperta in teak ed è stato varato a Grado nel 2013.

La Classe ha partecipato a ben 7 Giochi Olimpici da Londra nel 1948 a Monaco nel 1972. Sin da ragazzino negli anni '50 uscivo con un Dragone di proprietà di Pino Mahane e Geo Bonetta che ce lo prestavano per veleggiare con Enzo, il figlio di Geo, successivamente presidente della Società Triestina della Vela.

In età matura avendo concluso il mio periodo di regate in deriva ho venduto sia il mio Snipe *Lille* sia il Balanzone *Plinia* e mi sono dedicato a *Un sogno* con il quale veleggio quasi tutti i giorni e partecipo a qualche regata per barche classiche in legno.

Ho fatto stazzare *Un sogno* dall'AIVE (associazione di barche d'epoca) e quindi mi sono iscritto anche a Portopiccolo dove ho regatato con Marina Simoni e Maurizio Sambo arrivando primi.

I Sambo sono i miei compagni di regate e quando non vengono loro mi appoggio a Luigi Rinaudo e alla famiglia di Lucio Penso, nipote di *Plinia*.



Un sogno

Foto Andrea Carloni

Trieste, Portopiccolo, giugno 2017

Si è conclusa sul campo di regata di Portopiccolo, la seconda edizione della Portopiccolo Classic Trofeo Itas Assicurazioni, regata dedicata agli yachts classici e d'epoca.

L'evento organizzato da Yacht Club Portopiccolo in collaborazione con Aive (Associazione italiana vele d'epoca) ha riportato nel Golfo di Trieste alcuni tra i più leggendari scafi dell'Adriatico, per quello che è stato il primo dei cinque appuntamenti validi per l'assegnazione della Coppa Aive dell'Adriatico 2017.

Ad avere la meglio, in ragione del migliore parziale nella seconda e ultima prova, è stato *Sharazad* dei fratelli Alunni Barbarossa per i colori della Società Triestina Vela. Lo stesso club ottiene una prestigiosa tripletta aggiudicandosi il succes-

so anche nella classifica dedicata alle passere, grazie a *Lucia* di Sirio Leone, e nella categoria degli yachts classici con Giorgio Brezich e il suo *Un Sogno*.

Nella speciale classifica dedicata agli scafi firmati Carlo Sciarelli ha la meglio Angelica IV di Carlo Cazzaniga che regata con il guidone dello Yacht Club Hannibal.

Lucia, l'ultima incompiuta di Marino Piccini

Mi chiamo Sirio Leone e vivo a Trieste, la scorsa settimana facendo una ricerca su Marino Piccini, di cui ho il privilegio di possedere una delle barche, ho trovato la vostra bellissima pubblicazione IL FOGLIO, mi si è aperto un mondo!!! Ho letto gli articoli scritti dal Figlio Ottavio e dalla Nipote Antonella Piccini Myers, trovandoli commoventi, da qui la mia decisione di scrivervi per cercare di contattare il Sig. Ottavio che probabilmente avrà visto la costruzione di *Lucia* negli anni 60/70. Sperando di farvi cosa gradita vi allego alcune foto di *Lucia* "l'ultima Incompiuta di Marino Piccini".



Lucia



Trieste, *Lucia* a Portopiccolo

La Comunità di Lussinpiccolo ringrazia non solo per queste notizie e per le belle foto che valorizzano queste magnifiche e curatissime imbarcazioni classiche ma anche per la passione e l'amore che i proprietari esprimono nei confronti di queste barche regatanti e boliniere, come testimoniano le foto di Franco Pace e di Andrea Carloni.

Non può mancare in questa rassegna un'altra famosa barca, la passera Primavera di Marino Piccini, copia dell'originale che regatava e vinceva in Valle d'Augusto negli anni '20-'30.

Primavera



La Primavera, progetto e costruzione di Marino Piccini Jovanniza



La mia *passiòn*, i modelli di navi

Antonio Tony Pagan

I miei nonni provenivano da Chioggia. Tanti pescatori si erano da lì trasferiti a Lussingrande con i loro "bragozzi" quando quel territorio apparteneva ancora all'Impero austro-ungarico. Attualmente vivo a New York, son nato nel 1932 a Lussingrande da Antonio Ottorino "Todorino" Pagan e Ida Cettina.



Il palombaro è il lussingrandese Ottorino Pagan.

Lavori per la costruzione della banchina - seconda metà degli anni 20 - palombaro Ottorino "Todorino" Pagan di Lussingrande

Mio papà da giovane faceva il palombaro e contribuì alla costruzione della banchina del porto di Lussinpiccolo. Nella foto del 1925, tratta dal libro "Ricordando Lussino" di Neera Hreglich - 1999, si vedono i lavori per la costruzione della banchina del porto e in primo piano la barca dove si trovava l'apparecchiatura che immetteva aria.



Papà a sinistra all'Accademia a La Spezia



Palombaro Dal libro di Neera Hreglich 1999

1925 circa, barca con pompa che immette aria

Nel 1933 la famiglia si spostò a Zara dove mio papà divenne cuoco per il Governatore della Dalmazia Bastianini. Tornavamo a Lussino tutte le estati per stare con la nonna e i parenti.

In seguito, i miei genitori mi mandarono a Lussino e poco dopo anche loro rientrarono assieme a mio fratello che è nato a Zara nel 1937. Non feci più ritorno nella città dove son cresciuto.



Famiglia Pagan nel 1951 sulla Saturnia

Nel 1943 mio papà scappò in Italia e non lo rividi fino al 1948. Mia mamma, i miei fratelli Franco e Beppi e io siamo invece sfollati a Trieste per un giorno nel silos, poi a Udine e da lì nel campo profughi a Marina di Carrara per spostarci infine a Bagnoli (Napoli). Papà continuava a navigare sulla *Saturnia*, la *Vulcania* e altre navi, e noi rimanemmo soli. La famiglia si riunì al completo nel 1951 per raggiungere l'America ed iniziare la nuova vita a New York.

Una foto ritrae noi cinque a bordo della M/n *Saturnia* nel 1951 in pieno oceano (papà Antonio, e mamma Ida, seduti; Franco, Beppi e io in piedi al centro).

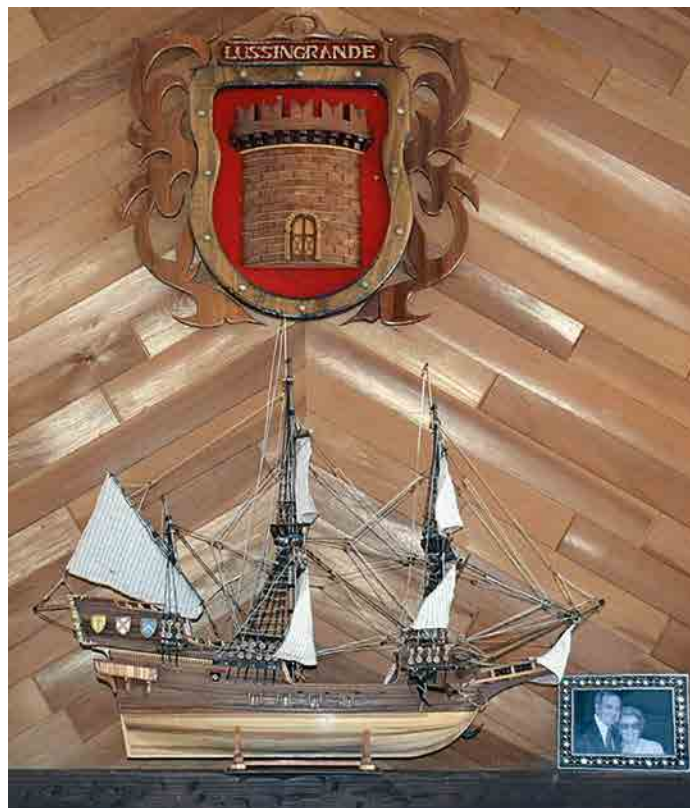


Antonio Pagan al lavoro

Tanti e tanti anni sono passati lontano da Lussino... la mia passione per la costruzione di modelli di navi è nata per mantenere il legame con l'isola che mi appartiene e che rivive nel profondo dell'anima. I modelli vengono spesso richiesti per esposizioni e mostre.



Novara



In Internet sono disponibili alcune riprese YouTube di Tony e dei miei lavori, ad esempio: Must of Tony boat 2017 <https://www.youtube.com/watch?v=PtX4k0cLLTk>, https://www.youtube.com/watch?v=_swgBTCUBnw (belle immagini con la storia di Tony), Boat show at Musury estate 2017 <https://www.youtube.com/watch?v=CzCqXnctA1w>.

Nel numero precedente di "Lussino" (n. 53) a pag. 40 compaiono già due foto che riguardano il mio lavoro di costruzione dei modelli.

La fuga da Neresine di Benito Bracco

Licia Giadrossi-Gloria

Ci segue da tanti anni Benito Bracco e lo incontriamo per la prima volta alle pagine 18 e 19 del Foglio Lussino N° 17 del febbraio 2005. Il prof Giuseppe Favrini scriveva allora la storia della nostra Nautica ma nelle pagine di mezzo cominciava la storia firmata delle nostre fughe; si iniziava cioè a palesarle senza pseudonimi o sigle, perché, poco dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, aleggiava nelle nostre isole la paura di ritorsioni prima da parte dei tedeschi poi per lungo tempo da parte del regime comunista della Repubblica Federativa di Jugoslavia. Aveva scoperchiato il vaso di Pandora sulle fughe via mare e dato il via ai ricordi e ai racconti l'ing. Claudio Stenta. Era il 2004 quando il deputato al Parlamento d'Italia Roberto Menia firmava la legge che sanciva la data della stipula del trattato di pace di Parigi, il 10 febbraio 1947, quale Giorno del Ricordo delle

Foibe e dell'Esodo e si aprivano piccoli varchi nel silenzio generale sulle nostre vicende. Una delle prime persone a scrivere della sua fuga è stato proprio Benito Bracco, nato a Neresine il primo aprile 1936. Sono trascorsi 12 anni ma il suo ricordare quel 1955 è ancora molto emozionante: la fuga da solo sulla *Zingara* verso Ancona, il sottrarsi ai fari delle motovedette titine, l'arrivo a Fano, il campo profughi, l'emigrazione in Australia, nel Queensland, dove abita tuttora; e poi l'incontro con il comandante delle motovedette titine che lo cercavano, pure lui emigrato in Australia. E da sempre e soprattutto la passione per il mare, le barche a vela, le regate. Vi invito a rileggere la storia di Bracco sul Foglio 17, ma non tutto di quello che ha scritto è stato possibile pubblicare perché i ricordi di Ben coinvolgono anche persone di Lussino, non proprio, a suo dire, senza macchia.

Claudio Ledda, capitano e poeta

Licia Giadrossi-Gloria

È nato a Fiume il 4 aprile 1930 e ha lasciato Lussingrande nel settembre 1947.

I suoi nonni materni erano Biagio Zorovich e Caterina Savoldelli, che abitavano a Rovensca, sin dal 1910. Erano ritornati a Lussingrande dopo una parentesi di lavoro in California dove Biagio aveva fatto il minatore in una miniera di carbone. Al rientro fece l'agricoltore e vissero a Lussingrande fino al 1963, anno della morte di entrambi.

Ebbero 5 figli di cui due gemelli morti in tenera età, poi nacque John che nel 1927 emigrò negli USA con la *Saturnia* (era il viaggio inaugurale) e che visse sempre negli Stati Uniti, a Long Island. Successivamente nacquero Maria ed Elena.

Elena Zorovich si sposò nel 1928 con Antonio Ledda nato nel 1894 in provincia di Sassari e trasferito a Lussino in qualità di maresciallo maggiore della finanza mare; ebbero due figli Claudio e Lidia deceduta il 4 agosto 1985.

Claudio frequentò le elementari e le medie a Lussinpiccolo, esulò nel 1947 e nel 1953 si diplomò all'Istituto Nautico di Trieste, diventando ufficiale di coperta.

Iniziò la carriera sulla *Mariangela Martinoli* e sulle navi dei Cosulich. Nel 1965 naufragò al largo di Almeria con la *Elena Cosulich*, il cui comandante era Carlo Relli Hreglich, padre di Laura e in cui lavorava un altro lussingrandese, Cosmai.

Navigò come I° ufficiale fino al 1960 e vive a Trieste con rare puntate a Lussino, dove vendette la casa di Rovensca nel 2003 a una famiglia triestina di cittadinanza croata.

La sua passione sono le poesie, ne ha scritte molte raccolte in 9 volumi, i più recenti sono: *Cielo Stellato* pubblicato nel 2003; *Canti dell'Anima* nel 2007; *Un abbraccio alla vita* nel 2015; *Grazie a Signore* nel 2017.

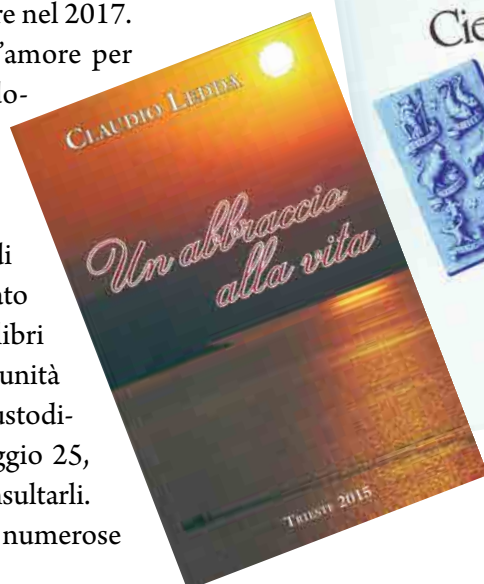
Da queste liriche emerge l'amore per la terra natia, il dolore per aver dovuto lasciarla, la nostalgia per l'isola, unitamente a tanti altri temi intimistici.

Claudio Ledda era amico di Steno Stuparich e ci ha consegnato la bandiera di Lussingrande e i libri dell'allora Segretario della Comunità di Lussingrande, che ora sono custoditi nella nostra sede di via Belpoggio 25, a disposizione di chi desidera consultarli.

Tra le tante ecco una delle numerose poesie dedicate a Lussino:

A Lussino

Salve oh Lussino
 isola petrosa
 gemma ridente dell'italico Quarnaro;
 oasi di sogni lontani
 e di illusioni perdute,
 abbracciata dal tuo pelago azzurro
 coronata dal profumo gentile
 di mirti, allori gloriosi e rosmarini.
 Salve terra declive,
 secca ed argillosa
 di ulivi curvi e pini marittimi.
 Terra amata
 Per i giorni felici di un tempo,
 giardino senza fiori
 per il dolore presente.
 Salve fucina di marinai
 e figli illustri, dimora ospitale e solatia
 per i fratelli stranieri
 in cerca di quiete e cieli limpidi.
 Oh isola
 ormai lontana
 con sincerità di sentimenti
 tu alberghi nel ricordo
 di chi ti ha dovuto dire
 addio.



Magazzino 18

Federica Haglich - Esule da Lussinpiccolo

25 marzo 2017, nel pullman che ci porta a Trieste a visitare Magazzino 18 scende improvvisamente il silenzio. Stiamo per entrare nella zona di Porto Vecchio, stiamo per superare lo sbarramento posto dalle autorità portuali. Oltrepastato questo limite avremo la possibilità di vedere, dopo oltre settant'anni, la montagna di masserizie che un intero popolo in fuga ha portato con sé, con la speranza di poter ricostruire la propria vita e la propria



Trieste, Magazzino 18 in Porto Vecchio

casa in un paese nuovo, lontano dalle violenze e dalle persecuzioni comuniste. Il silenzio inquietante si trasforma ben presto in forte emozione quando appare, come un fantasma, lo stabile vecchio e abbandonato di Magazzino 18. Per anni ci siamo difesi dal passato fingendo che non esistesse, come se non avesse alcun significato. E ora improvvisamente ce lo troviamo davanti nelle sembianze di un vecchio magazzino abbandonato carico di storie di un intero popolo che ha affrontato questa dura prova con la speranza nel cuore di una vita nuova. Ma ecco che il silenzio viene timidamente sgretolato dalle note e dal testo emozionante di *Magazzino 18* di Simone Cristicchi cantato dai bambini del coro della Scuola Grimani di Marghera. Improvvisamente ci siamo tuffati nei ricordi che, quando vengono portati a galla per un qualsiasi motivo, poi è difficile disfarsene. Ognuno di noi ha incominciato a frugare dentro il proprio passato ricordando "loro", i veri protagonisti che non esistono più e che avevano già vissuto tutto l'inferno di quella vita.

Entriamo timidamente in silenzio come se fossimo in un luogo sacro, in una specie di cimitero delle masserizie. Ci accolgono subito i volti dipinti su tela dei testimoni di quel passato, volti senza voce e senza nome. Forse è meglio così perché la loro voce avrebbe potuto rivelare troppi fatti inquietanti che erano accaduti nel secondo dopoguerra sui territori orientali.



Nelle altre stanze ci vengono incontro attrezzi da lavoro, stufe, suppellettili di ogni tipo, specchiere, libri, quaderni, fotografie, piatti, posate, bicchieri, letti, armadi come quelli che vedevo in casa di mia nonna Agata a Lussino, tavole, montagne di sedie, credenze e altro, praticamente tutto ciò che poteva servire per ricostruire una vita altrove.

In tutti quegli oggetti ho recepito un fortissimo messaggio perché era palese che rappresentassero una sfida alla rassegnazione di un popolo forte, fiero e dignitoso. Chi porta con sé fuggendo gli oggetti di un'intera vita fa-



L'ingresso e i ritratti



miliare, dopo aver provato tanto dolore, ti dice che vuole ricominciare e che non vuole lasciarsi prendere dallo smarrimento ... anche se il dolore molto spesso continuava a bussare alla sua porta.

Non tutti però sono riusciti a riprendersi le proprie cose, molti sono emigrati all'estero, altri non hanno trovato il coraggio di ricominciare con i mobili di un'intera vita, e altri dopo anni di sofferenze sono morti...



L'ammasso di mobili, pur essendo stato ridotto negli anni per la cattiva gestione delle masserizie, per i ladri e gli antiquari, rimane lo stesso impressionante.



Rappresenta i resti di una civiltà che è stata costretta a disperdersi in tutto il mondo alla ricerca della libertà, rappresenta la vergogna di chi ha ignorato questa grande tragedia strappando la pagina che la riguardava dal grande libro della Storia; vergogna per i nostri morti trucidati e fatti sparire nelle foibe, per i nostri nonni, padri e madri che nell'esilio non hanno mai trovato pace.



Ormai nessuno può negare la Storia, le masserizie raccontano ciò che per anni era stato nascosto e dimenticato perché conveniva dimenticare.

Magazzino 18 non era mai stato considerato, mai resa nota la sua esistenza, come se prendere le distanze da quel magazzino, significasse automaticamente alleggerire la coscienza da tutte le colpe e prendere le distanze dalla verità della tragedia.

Don Simeone Musich, il parroco del disagio

Carmen Palazzolo

Simeone Musich è nato nel 1927 ad Aquilonia, oggi Orlec, villaggio dell'interno dell'isola di Cherso ed è deceduto giovedì, 26 gennaio 2017.



Una veduta di Aquilonia / Orlec

All'età di undici anni entrò nel seminario di Zara, da dove nel 1941 si trasferì per proseguire gli studi ad Ancona, quindi a Padova e poi di nuovo a Zara.

Tra un trasferimento e l'altro fece un soggiorno, nell'estate del 1944, a Lussingrande, nella villa del Sacro Cuore, soggiorno estivo del seminario di Zara, reso inagibile da un bombardamento anglo-americano del 1943; lì incontrò per la prima volta don Mario Cosulich di Lussinpiccolo, che ne ha dettato un toccante ricordo a Claudio Fedele per il settimanale della diocesi di Trieste Vita Nuova.

A Lussinpiccolo venne pure imprigionato dalla Polizia perché sospettato di attività contro i partigiani di Tito.

Seguì l'esodo e la conclusione degli studi nel seminario di Udine, dopo i quali venne ordinato sacerdote nel duomo di questa città dal vescovo mons. Giuseppe Nogara. «Nel pomeriggio – ricorda mons. Cosulich – mons. Nogara riunì i nuovi presbiteri nel santuario della Madonna delle Grazie per raccomandarli alla Madonna e comunicare loro la destinazione a cui erano stati assegnati».

Seguì la celebrazione della prima Santa Messa di don Simeone nella chiesa di Santo Spirito di Udine, alla quale non poterono purtroppo partecipare i suoi parenti; gli furono accanto solo pochi amici e conterranei.

Il primo incarico affidatogli fu quello di cappellano di Pontebba e insegnante di religione nella locale scuola professionale.

Nel 1963 venne nominato parroco di Fusine in Val Romana e svolse la sua attività di insegnante nel liceo di

Tarvisio. A Fusine, città di confine tra Italia Austria e Slovenia e quindi luogo di convivenza fra persone di tre diverse etnie, per favorire la pacifica convivenza fra di esse fondò un torneo internazionale di calcio, sport praticato e amato da tutte e tre le nazioni confinanti, denominato Tre Confini. L'idea incontrò il favore di tutti gli interessati ed ebbe grande successo tanto che il torneo continuò per molti anni.

Ma non basta, accompagnava pure gli studenti a sciare e, per i meno sportivi, organizzava gare con le slitte.

Nel 1979, grazie ad un accordo fra monsignor Bellomi e il vescovo di Udine, don Simeone venne incardinato nella diocesi di Trieste come delegato diocesano all'assistenza religiosa nei Centri di salute mentale, nei Centri diurni e nelle Residenze sanitarie e sociali di Trieste, divenuti punto di riferimento per la cura dei sofferenti psichici, dopo che la legge Basaglia del 1978 aveva portato alla chiusura dei manicomi.

Creando questo ruolo il vescovo di Trieste mons. Lorenzo Bellomi volle esprimere da un lato l'apprezzamento della Chiesa triestina per il nuovo approccio alla malattia mentale, che metteva al centro dell'attenzione la dignità della persona umana, e dall'altro l'esigenza che nel processo di cura e recupero fosse salvaguardata e valorizzata la dimensione religiosa e morale.

Don Sime (così era normalmente chiamato) divenne così Parroco della comunità del Buon Pastore, situata all'interno del comprensorio di S. Giovanni.

Egli era un uomo dai molteplici interessi, fra i quali prediligeva lo sport avendo in gioventù praticato il calcio, il tennis e lo sci e anche in età avanzata continuò a seguire in televisione tutti gli eventi sportivi. Ma l'occupazione che lo assorbì totalmente fu la missione pastorale, che svolse personalmente non avendo nessun collaboratore ecclesiastico ma solo l'aiuto di un parrocchiano volontario, Branko Ladavac. Offriva pure assistenza spirituale ai degenti del nuovo Gregoretti (ubicato sempre nel comprensorio dell'ex Ospedale Psichiatrico di Trieste).

Inoltre, per venire incontro alle numerose richieste di aiuto che continuavano a giungergli da parte di genitori per i figli e di altri per i parenti con disagio mentale, fondò un'associazione di volontariato denominata «Buon Pastore». Scopo di questa associazione è quello di promuovere la difesa dei diritti fondamentali delle persone soggette a malattia mentale; combattere la disinformazione e il disinteresse su tali malattie, e condividere le situazioni di bisogno e di disagio di queste persone.

Per il suo zelante servizio pastorale e anche in virtù del suo ruolo significativo nel coinvolgimento solidale del volontariato attorno ai malati psichici e alle loro famiglie, il 23 luglio 2008 gli è stato conferito il titolo di cappellano di Sua Santità.

Pur in mezzo ai numerosi e onerosi impegni del suo mandato non dimenticò mai le sue origini chersine e curò il rapporto col paese natio, i parenti, i compaesani per cui, a partire dal 1992 divenne membro attivo della comunità chersina degli esuli e, in virtù di questo incarico, fece vari viaggi nel mondo. Di questi ricorda con particolare piacere quello effettuato a New York nel 1994 dove, assieme a mons. Antonio Vitale Bommarco e ad altri sacerdoti giuliano-dalmati, visitò le comunità locali degli esuli ed emigrati corregionali.

Un'altra dimostrazione del suo attaccamento alla terra natia e ai suoi abitanti la diede in occasione della celebrazione del 50° anniversario del suo sacerdozio in cui volle in un certo senso ripercorrere le tappe della sua esistenza per cui i festeggiamenti si svolsero in tre tempi e luoghi diversi: A Orlec, il paese natio, il 16 luglio 2000, in cui volle attorno a sé 20 sacerdoti a concelebbrare la S. Messa nella chiesa di S. Antonio Abate, quasi a compensazione della mancata celebrazione nel paese natio della prima Messa, che non era potuta avvenire a causa degli eventi seguiti alla fine della seconda guerra mondiale. Un gruppo di giovani di Aquilonia nei costumi tradizionali del paese servì all'altare. Era presente il sindaco di Cherso, che alla fine della cerimonia ha rivolto al festeggiato alcune toccanti parole e gli ha offerto un dono del Comune. Alla fine della Messa, al Dom, la casa della cultura del paese, si è svolto il convivio al quale hanno partecipato parenti, amici, compaesani ed altri provenienti dai paesi vicini, oltre a turisti occasionalmente sul posto. Una grande festa durante la quale sono state servite

le specialità di Aquilonia: formaggio pecorino, agnello e dolci preparati dalle donne del paese. Negli intervalli fra una portata e l'altra il gruppo dei ballerini in costume di Aquilonia si è esibito negli antichi balli, accompagnati dal suono della zampogna, il ludro.

La seconda fase dei festeggiamenti, quella ufficiale, si è svolta il 24 settembre 2000 a Trieste, nella chiesa del Buon Pastore nel comprensorio dell'ex Ospedale Psichiatrico di S. Giovanni. Erano presenti il vicesindaco Damiani, delegazioni di Tarvisio, Fusine, Austria, Slovenia e l'amata squadra di calcio Tre Confini che, per festeggiare il suo fondatore, ha voluto giocare a Trieste le partite finali del torneo. Dopo la Messa, sul piazzale della chiesa, don Simeone ha offerto un grande pranzo, a cui hanno partecipato in un clima di grande cordialità 410 persone, compaesani e non.

La terza fase si è svolta sempre a Trieste il 28 ottobre 2000, giorno del suo compleanno ed onomastico, in cui ha voluto attorno a sé 35 confratelli, i più intimi amici delle province di Trieste e di Udine. Era presente pure il vescovo di Trieste, mons. Eugenio Ravignani e l'arcivescovo emerito di Gorizia, mons. Antonio Vitale Bommarco, che ha invitato i presenti a riflettere sul essere e vivere da sacerdoti.

La liturgia esequiale si è svolta sabato 4 febbraio alle ore 11.00 nella chiesa Gesù Buon Pastore, la parrocchia in cui don Simeone ha operato per tanti anni, ed è stata presieduta dall'Arcivescovo di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi, che l'ha concelebrata con l'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzucato, il vescovo di Veglia mons. Ivica Petanjak, il vescovo emerito di Trieste mons. Eugenio Ravignani. Erano presenti numerosi sacerdoti e la chiesa era gremita di pazienti e loro congiunti, amici, simpatizzanti e tanti chersini.

Secondo la sua volontà, è stato sepolto nel cimitero del suo paese natio, Aquilonia/Orlec.



La chiesa dedicata a Gesù Buon Pastore, della quale fu parroco don Simeone

Festa d'estate ad Artatore, 22 luglio 2017

Doretta Martinoli



Ella, figlia di Sabrina Cosulich a sinistra, e Catherine Myers (Kiki), a destra, dietro alle barchette di melone. Foto Antonella Piccini



Barbara, figlia di Silvia Mantovani, e Federica Haglich.



I giovani leoni e leonesse. Foto Antonella Piccini



All'inizio la festa sembrava che fosse un "flop"! pochissime persone, e più o meno le solite: dopo aver atteso fino quasi all'una decidemmo di iniziare i giochi, naturalmente dal nuoto a cagnetto. Il molo si era riempito di bambini ansiosi di partecipare, adulti, giovani piuttosto imbroioni e anzianotti timidi ma partecipativi! La festa era salva!!!

Tonino Peinkhofer faceva da boa per cui è stato molto applaudito e premiato. Veramente simpatici tutti i partecipanti e abbastanza ligi al regolamento, magistralmente diretti da Enea Bordon, nipote della Cicci Suttora, che con occhio vigile e voce stentorea dava il via (popoci al molo!!!) e valutava gli arrivi con grande professionalità! Enea, insieme al fratello Virgilio, è stato l'asso nella manica per l'organizzatrice perché ha poi diretto tutti i giochi veramente da grande intrattenitore e con grande simpatia. Premiazione con sempre nuove medaglie venute dal Brasile portate da Sergio Cosulich e oggettini vari portati da Renzo Cosulich da Parigi oltre alle magliette gialle inviate da Manlio Giadrossich dal Valdarno e il tablet donato da Carla Stuparich.

Sì, quest'anno eravamo di meno, circa una cinquantina (pochi ma boni), molto affiatati e felici come sempre di ritrovarci. Alcune defezioni dovute a dipartite, altre ad acciacchi di gioventù e non, altre ancora dovute a ragioni di studio o di lavoro. Tutti hanno contribuito alla mensa, come sempre ricercatissima, talmente buona che non è avanzato niente! Quindi niente ustuanzi per lo zoccolo duro che si attardava di solito fino a mezzanotte! Abbiamo cantato come sempre l'Inno di Lussino e il Nabucco che ha fatto spuntare qualche lacrimuccia nei più anziani che faticano ancora a rassegnarsi ad aver perduto questo paradiso.

Ringrazio come sempre a nome di tutti i partecipanti i padroni di casa che non si smentiscono mai per la loro squisita ospitalità, gentilezza e palese desiderio di continuare a ritrovarci in amicizia e allegria.

Invito caldamente i giovani a continuare con le nostre tradizioni, a ritrovarsi per ricordare e tramandare!



L.F. Chini, nipote di Don Cornelio Stefani ha vinto il tablet donato da Carla Stuparich



Foto Licia Giadrossi-Gloria



XVII Conferenza ECSAC a Lussingrande

Viaggiando tra le meraviglie dell'Astrobiologia

Dal 25 al 29 settembre prossimi si svolgerà a Lussingrande la XVII conferenza del Centro Europeo per la Scienza, l'Arte e la Cultura sul tema dell'astrobiologia, la scienza multidisciplinare che studia origine, evoluzione e possibile distribuzione della vita nel Sistema Solare e, più in generale, nell'Universo. Si tratta della diciassettesima edizione di una serie di incontri scientifici tenuti nella cittadina natale di Paolo Budinich, il padre fondatore di importanti istituti scientifici triestini, tra cui il Centro Internazionale di Fisica Teorica di Miramare e la SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati). Interverranno scienziati di diverse estrazioni, non solo biologi e astronomi ma anche fisici e chimici provenienti da vari paesi europei e non. La conferenza è organizzata dal prof. Giovanni Vladilo, dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) e dell'Osservatorio Astronomico di Trieste (OAT), dal prof. Franco Bradamante, presidente di ECSAC, e dal giornalista scientifico Fabio Pagan.

A dare il benvenuto agli scienziati saranno: il prof. Franco Bradamante, le autorità locali e il prof. Raffaele Saladino, presidente della Società Italiana di Astrobiologia.

Il prof. Stefano Fantoni, presidente della Fondazione Internazionale Trieste per il progresso e la libertà delle scienze (FIT), introdurrà l'Euroscience Open Forum (ESOF) che, nel luglio 2020, Trieste ospiterà quale Capitale Europea della Scienza.

Dopo Tolosa nel 2018, Trieste ha vinto per il 2020 contro Leida e L'Aia, perché afferma il prof. Fantoni: "È risultata vincente la visione secondo cui Trieste sarà il punto di riferimento di un'area molto più ampia, quella che comprende il Nord-Est italiano e tutta l'Europa Centro-Orientale... Il capoluogo giuliano vede valorizzato il cosiddetto Sistema Trieste, che in concreto vuol dire una densità di enti di ricerca molto al di sopra della media italiana e tra le più alte al mondo. Allo stesso tempo, ci sono tutti i presupposti per costruire una piattaforma inedita per favorire maggior visibilità e collaborazioni scientifiche in una regione che vuole essere protagonista nell'economia e nella società della conoscenza... Altro punto cruciale sarà la realizzazione di un science centre di livello internazionale che dovrebbe sorgere nella cornice del Porto Vecchio di Trieste, sede prevista per ESOF".

Dopo la relazione del prof. Fantoni su ESOF 2020, Fabio Pagan introdurrà i temi della conferenza, ed il prof. Antonio Lazcano, del Colegio Nacional & UNAM, Mexico, un'autorità mondiale su questi temi,

terrà la prima relazione, su "La vita nell'Universo : una breve storia di un grande problema. Chairman di una sessione sarà anche il prof. Marco Budinich, fisico, figlio maggiore dello scienziato lussignano.

La conferenza durerà tutta la settimana, e i lavori si chiuderanno venerdì 29 settembre.

I Dalmati per Paolo Budinich

Nel febbraio di quest'anno, la Fondazione Dalmata Rustia Trainè presieduta da Renzo de Vidovich ha donato all'IRCI, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata un busto in bronzo di Paolo Budinich, opera dello scultore Pino Corradini, per ricordare lo scienziato fondatore e promotore assieme al fisico pakistano e poi premio Nobel, Abdus Salam del Sistema Trieste, una rete di centri, di laboratori, di istituti scientifici di eccellenza. Questo affinché rimanga nel Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata la testimonianza tangibile della storia dell'esule di antica famiglia lussingrandese che, pochi anni fa, ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Lussingrande-Veli Losinj ma non la restituzione della casa dei suoi antenati, come del resto è accaduto anche a Tino Straulino.

Paolo Budinich nel corso della sua lunga e operosa esistenza ha fondato il Centro Internazionale di Fisica Teorica, la Sissa, l'Area Science Park che comprende centri

di ricerca e laboratori tra cui il Sincrotrone Elettra e l'ICGEB acronimo di Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia, l'Immaginario Scientifico e l'ECSAC. Oltre alla scienza e alla filosofia, Paolo Budinich aveva anche la passione per il mare e per la vela, e la XVII conferenza veleggerà tra le meraviglie dell'astrobiologia.



La famiglia Pozzo Balbi

Licia Giadrossi-Gloria

La Comunità di Lussinpiccolo ha ricevuto dal dottor Lucio Ranieri, appassionato collezionista, alcune cartoline postali inviate alla famiglia Pozzo Balbi di cui la Comunità di Lussinpiccolo ha in carico la tomba nel cimitero di San Martino.



Dal libro "La nostra storia sulle pietre" si apprende che la sepoltura N° 100 nel settore 1 del Campo Sacro 2 è quella di Antonio Pozzo Balbi, morto nel 1921 nel cui epitaffio si legge:

"Alla cara memoria di Antonio Pozzo Balbi, Marito Padre esemplare strappato all'affetto dei suoi cari la sera del 3 novembre 1921. La moglie e i figli nel loro dolore inconsolabile posero."



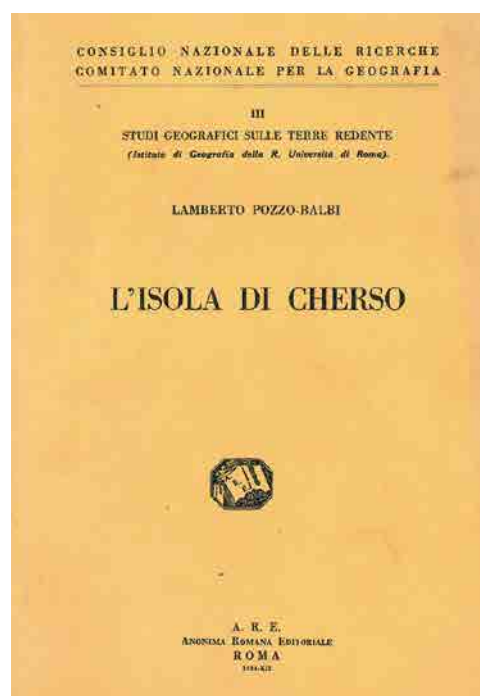
I Balbi erano una famiglia veneziana diffusa in Istria e a Veglia; nel 1769 ottennero il titolo nobiliare istriano e agli inizi del 1800 lo ereditò la famiglia Pozzo Balbi, alla quale appartennero Loredano, patriota italiano, che nel corso della I guerra mondiale fu internato dalle autorità austriache e Lamberto, professore di geografia che scrisse "L'isola di Cherso", Anonima Romana Editoriale, Roma 1934, 150 pagine con figure e tavole.

I Pozzo Balbi vissero a Veglia fino alla fine della prima guerra mondiale, dopo la quale lasciarono i beni aviti, palazzetto e stanza, per trasferirsi in Italia, a Cervignano, forse estinguendosi.

Dai dati in nostro possesso non risultano esserci legami con la famiglia che viveva a Lussinpiccolo, come testimoniano le cartoline postali che il dr Ranieri ci ha inviato, risalenti al periodo austriaco, in particolare quella inviata alla Signora Berta Pozzo Balbi è del 1904.



Comunque una famiglia Pozzo Balbi visse o frequentò Lussino e Cherso durante il periodo austriaco e poi in seguito nel 1934 il prof. Lamberto fece la ricerca per l'Istituto di Geografia della Regia Università di Roma, Studi Geografici sulle Terre Redente, sotto l'egida del CNR e del Comitato Nazionale per la Geografia.



Libro per gentile segnalazione e prestito di Carmen Palazzolo



Sole e nuvole a Zabodaski

Foto Rita Cramer Giovannini

Sommario Foglio Lussino 54, Settembre 2017

L'isola di Coludarz tra Bocca Falsa e Bocca Vera	1	A Lussinpiccolo nell'estate 1832	40
Candia, Lussino, giugno 2017	9	Maria Merle, pittrice della Madonna Annunziata	41
Borsa di Studio Favrini	11	La M/N <i>Italia</i> , le origini adriatiche delle navi da crociera	42
La mia esperienza al CERN di Ginevra	11	Giorno del Ricordo 2017 a Roma e a Trieste	46
Bando VII borsa di Studio Giuseppe Favrini.	12	Nonno Onorato Penso e due giovani Asburgo.	47
Borsa di studio Bracco - Comunità di Lussinpiccolo.	13	Barche meravigliose	48
Bando borsa di Studio Bracco - Comunità di Lussinpiccolo.	15	La mia <i>passiòn</i> , i modelli di navi	51
Ci hanno lasciato	16	La fuga da Neresine di Benito Bracco.	52
Commemorazioni	16	Claudio Ledda, capitano e poeta	53
8 settembre 1943	21	Magazzino 18.	54
1944, bombardamento della chiesetta di Cigale	22	Don Simeone Musich, il parroco del disagio	56
I miei ricordi di Strada Nova (seconda parte).	23	Festa d'estate ad Artatore, 22 luglio 2017	58
Ancora sulla Strada Nova.	26	XVII Conferenza ECSAC a Lussingrande	59
"Andemo al bagno"	27	I Dalmati per Paolo Budinich.	59
Cap. Giovanni Luigi Premuda.	28	La famiglia Pozzo Balbi.	60
Eventi felici	30	Elargizioni	61
Convegno di Peschiera del Garda 2017.	36	Sempre piena de sol de splendori...	63

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE: DORA MARTINOLI MASSA

DIRETTORE RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RITA CRAMER GIOVANNINI - RENATA FANIN FAVRINI - FEDERICA HAGLICH

ADRIANA MARTINOLI - DORA MARTINOLI MASSA - LIVIA MARTINOLI - CARMEN PALAZZOLO

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: licia.giadrossi@alice.it; r.favrini@alice.it; r.cramer@virgilio.it - www.lussinpiccolo-italia.net

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

CONTO BANCARIO: BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA - ANTONVENETA - IBAN: IT45P0103002230000003586982

STAMPA: ART GROUP GRAPHICS S.R.L. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999